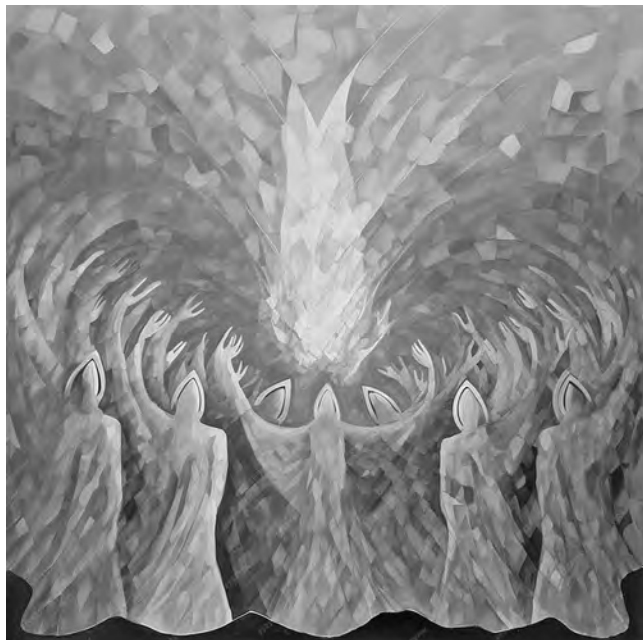


in Caritate C H R I S T I

Bollettino delle suore
terziarie francescane
elisabettine di Padova
n. 1/2024



Vieni Spirito d'amore



In copertina: *La Pentecoste*: una potente immagine dello Spirito Santo che scende simbolicamente come lingua di fuoco sugli apostoli raccolti insieme a Maria.

Editore Istituto suore terziarie francescane
 elisabettine di Padova
 via Beato Pellegrino, 40 - 35137 Padova
 tel. 049.8730.660 - 8730.600; fax 049 8730.690
 e-mail incaritate@elisabettine.it

Per offerte
 ccp 158 92 359

Direttore responsabile
 Guglielmo Frezza

Direzione
 Paola Furegon

Collaboratori
 Ilaria Arcidiacono, Sandrina Codebò, Barbara Danesi

Stampa
 Imprimenda s.n.c. - Limena (PD)
 Autorizzazione del Tribunale di Padova
 n. 77 del 12 gennaio 2012
 Spedizione in abbonamento postale



Questo periodico è associato all'Uspi
 (Unione stampa periodica italiana)

IN QUESTO NUMERO

Nella chiesa

Il Signore ci benedice. Benediciamo il Signore 4
Renzo Gerardi

Radici nel cielo

Alla soglia del tempio 9
Marilena Carraro

Spiritualità

Le parole e la speranza 10
Monica Cornali

Parola chiave

Sguardo, parole e gesti in un piccolo quadro 11
Antonio Scattolini

Finestra aperta

La persona umana portatrice di infinita dignità 15
Maria Antonietta Bianchi Pitter

In cammino

Vivere di speranza 18
Maria Rosa Graziani

Mantenere viva la speranza 19
a cura di Clara Carrillo

Sorelle in cammino 21
a cura di Annamaria Saponara

La sfida della trasformazione 23
Antonella De Costanza

Custodire, appartenere... incorporare 24
a cura della Redazione

Alle fonti

Elisabetta Vendramini abitata dallo Spirito 27
Giuseppe Toffanello

Accanto a...

Un ritorno riconoscente 30
Cinzia Battaglia, Orazio Fincato, Antonio Passarini

La gratitudine degli ultimi 31
Dionella Faoro

In cammino per testimoniare il dono del carisma elisabettino 32
Maria Rosa Graziani

"Oltre". Con lo sguardo del Padre 34
a cura di Barbara Danesi e Annamaria Saponara

La Route di un gruppo di scout parte da Casa Madre 36
a cura della Redazione

Vita elisabettina

"Avvenne Gesù" 38
Mariadelina Sinigaglia

Come vento 39
Esther Kimani

"Sì, lo voglio" 40
Mercy Wangui e Sally Nguriang'ore

Celebrare i doni di Dio 41
a cura della Redazione

Nella gioia del ricordo 44
Graziella Sanavia

Tre diversi cammini di fedeltà 45
Rita Andrew Auang

Storia e memoria

Vangelo, carità e gioia 47
a cura di Sonia Giuliano

Un altro saluto 49
a cura della Redazione

Nel ricordo

Quando verrò e vedrò il tuo volto? 50
a cura di Sandrina Codebò



Dolce ospite



Le note del “Veni Sancte Spiritus” hanno sempre il potere di farci entrare in un’atmosfera di solennità e, insieme, di pace e di abbandono contemplativo.

Vieni, Santo Spirito, padre dei poveri, ospite dolce dell’anima!

Vieni: abbiamo bisogno del tuo calore, della tua amicizia; che tu abiti in noi, ospite dolce e prezioso.

Vieni con i tuoi doni: la sapienza, il consiglio, la forza, la pietà...

con la tua divina fecondità trasforma la nostra vita affinché in essa possano crescere frutti di amore, accoglienza, pace, gioia...

Lo Spirito ci abita e ci trasforma; e ci rende ospitali: ci abilita cioè a guardare le cose, il mondo, con gli occhi di Dio e fa crescere in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

Le vicende di questo tempo possono metterci alla prova: è facile indurirsi di fronte al povero che troviamo ogni giorno alla porta della chiesa o del supermercato; desiderare la morte del potente di turno che spadroneggia con violenza; augurare il male al politico che si fa beffe del bene comune; irritarsi con il diverso: di idee, di fede politica o religiosa, di cultura.

La fatica del vivere quotidiano può portarci ad ignorare la domanda del vicino, a chiuderci alla solidarietà e alla condivisione. Ne abbiamo tutti una certa, dolorosa esperienza.

Lo Spirito viene per ricordarci l’insegnamento di Gesù: l’amore, con le sue espressioni concrete.

L’amore che si traduce in un legame di figliolanza con il Padre comune, e l’amore che diventa accoglienza e ospitalità, condivisione e comprensione, pazienza e conforto.

L’amore che porta a diventare ‘artigiani’ di pace e di giustizia.

Con i cristiani che fin dai primi secoli hanno pregato lo Spirito Santo con le parole che poi, nel XIII secolo, sono diventate il testo poetico della Sequenza che leggiamo il giorno di Pentecoste, preghiamo anche noi: «Vieni, dolce ospite dell’anima.

O luce beatissima, invadi nell’intimo il cuore dei tuoi fedeli. Dona ai tuoi fedeli i tuoi santi doni».

La Redazione

DIALOGO TRA CIELO E TERRA

Il Signore ci benedice. Benediciamo il Signore

Dio benedice l'uomo offrendo una forza di salvezza e l'uomo benedice Dio ringraziando e invocando la pienezza dei suoi doni. La ricchezza del *Benedizionale*.

di Renzo Gerardi

Una dichiarazione che amplia il significato di 'fa luce'

Il 18 dicembre 2023 è stata fatta conoscere, da parte del Dicastero per la Dottrina della Fede, la Dichiarazione *Fiducia supplicans*. L'intento è stato quello di offrire un contributo specifico e innovativo al significato delle benedizioni, che permetta di ampliarne la comprensione "classica" (strettamente legata a una prospettiva liturgica). In tale modo si può prevedere la possibilità di benedire anche coppie "in situazioni irregolari", senza però convalidare il loro *status* o modificare in alcun modo l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio.

Il 4 gennaio 2024 è stato diffuso un "Comunicato stampa" per aiutare a chiarire la problematica ricezione della Dichiarazione *Fiducia supplicans*. In tale Comunicato si precisa che la vera novità della

Dichiarazione non è la possibilità di benedire coppie irregolari. Nuovo è, piuttosto, l'invito a distinguere tra due forme differenti di benedizioni: "liturgiche o ritualizzate" e "spontanee o pastorali". Quindi si precisa che «sono inammissibili riti e preghiere che possano creare confusione tra ciò che è costitutivo del matrimonio, quale unione esclusiva, stabile e indissolubile tra un uomo e una donna, naturalmente aperta a generare figli, e ciò che lo contraddice. La dottrina della Chiesa su questo punto resta ferma». Ancora viene ribadito che «la Chiesa non ha il potere di conferire la sua benedizione liturgica quando questa, in qualche modo, possa offrire una forma di legittimazione morale a una unione che

presuma di essere un matrimonio oppure a una prassi sessuale extra-matrimoniale».

Nella Dichiarazione è stata indicata una comprensione più ampia delle benedizioni in quanto tali: le "benedizioni pastorali o non ritualizzate" non esigono le medesime condizioni delle benedizioni "in un contesto liturgico o rituale". Con alcune importanti avvertenze. Una "benedizione pastorale" non è e non può essere una consacrazione della persona (o della coppia) che la chiede e la riceve. Non pretende di giustificare "qualcosa" che non sia moralmente accettabile. Non è una approvazione di "qualcosa". Tanto meno può essere una giustificazione di ogni azione e di tutte le azioni di chi viene be-



La singolare benedizione *Urbi et Orbi* di papa Francesco in una piazza San Pietro deserta, durante la pandemia, 27 marzo 2020.



nedetto. Non è una ratifica della vita che conduce. Tanto meno è una assoluzione. Tali benedizioni sono lontane dall'essere un sacramento o un rito. Sono semplici espressioni di "vicinanza", cioè un modo per "promuovere" l'apertura a Dio in una determinata circostanza o situazione. Quindi una "benedizione pastorale" si caratterizza per l'essere molto breve e per venire espressa senza una forma che sia già indicata o prescritta dal Rituale. È piuttosto una risposta che un pastore può dare a chi chieda l'aiuto di Dio.

Se due persone si avvicinano per chiedere una benedizione, semplicemente si invoca dal Signore pace, salute e altri beni per quelle persone. Allo stesso tempo si chiede che possano vivere il vangelo di Cristo in fedeltà e che lo Spirito Santo possa liberarle da tutto ciò che non corrisponde alla volontà di Dio.

Valore della benedizione

La pubblicazione della Dichiarazione *Fiducia supplicans* (da molti mal compresa, forse anche perché non presentata benissimo) ci offre il motivo per compiere qui ora una breve riflessione sull'importanza e sul valore del "benedire" e delle "benedizioni".

Benedire è "dire-bene". Dio, fin dalla prima pagina della Bibbia, ci ha insegnato questo suo stile. La seconda parola che pronuncia, secondo la Genesi, è: "Ed era buono", "è buono". Lo stile di Dio è sempre quello di "dire bene". Dio sempre "dice bene". E lo dice con gioia. Lo dice donandosi. Si dona in abbondanza, dicendo bene, beneducendo.

Il senso della benedizione emerge da tutta la Bibbia: infatti la be-

nedizione è presente come un tempo prezioso di comunione di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio.

Il verbo "benedire" in ebraico è reso dal termine *barak* (in greco *euloghéin*), ed esso, in entrambe le versioni, ha il valore fondamentale di offrire una forza di salvezza.

Quando il soggetto della benedizione è Dio e il destinatario è l'uomo (cioè: quando Dio benedice l'uomo), il verbo assume le sfumature del donare. Quando Dio benedice una persona o una cosa, offre una forza salvifica. Quando, invece, il soggetto del verbo è l'uomo e il destinatario è Dio (cioè: quando l'uomo benedice Dio), il verbo prende le sfumature del ringraziare e dell'invocare, perché Dio ci riempia di doni. Però sempre ogni vera benedizione consiste nello sguardo provvidente e benevolo di Dio nei riguardi dell'uomo. Dio ama l'uomo e lo assiste in tutte le circostanze, mentre questi è chiamato a compiere la sua volontà in tutto e per tutto. Tutto, nel creato, si muove a beneficio dell'uomo e ha l'unica "funzionalità" di mostrarsi a vantaggio dell'umanità. Pertanto, nell'ottica di Dio, ogni realtà è benedetta, perché funzionale all'uomo.

Noi, soprattutto nei tempi di Avvento e del Natale, guardando l'immagine di nostra Madre, la piena di grazia, "la Benedetta fra tutte le donne", che attende il Benedetto, possiamo comprendere un po' di questa abbondanza del "dire il bene", del "benedire". Possiamo meglio comprendere il dono di Dio Padre, che si è presentato a noi come una benedizione, nel Benedetto "per natura" e nella Benedetta "per grazia". Questo è il regalo che Dio fa e che ha voluto evidenziare, facendolo emergere nella pienezza della rivelazione.

La vita come benedizione e ringraziamento

Leggiamo nel vangelo di Luca (24,50-53): «Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio».

Sono i versetti conclusivi del terzo vangelo. Poco prima Gesù viene presentato come l'"esegeta" che apre ai discepoli la mente, per comprendere ciò che nelle Scritture si riferiva alla sua passione e risurrezione. Ma non basta aver compreso il mistero di Cristo nelle Scritture per diventare testimoni e missionari. È necessario il dono dello Spirito, promesso dal Padre. Per portare l'annuncio del vangelo bisogna essere "rivestiti di potenza dall'alto". Quindi Gesù conduce "fuori" gli apostoli e, prima di "staccarsi da loro", li benedice. Gesù è colui che precede come pastore. È colui che indica la via. È colui che avanza sicuro. Quante volte i discepoli hanno camminato dietro a lui, sulle strade di Palestina! E ora il viaggio riparte, ed egli precede i suoi, ma non verso una sola città o un solo paese: egli li precede su tutte le strade, perché non ci sarà più una terra straniera per i discepoli, ma ogni terra sarà come loro patria! E dovranno andare ad annunciare in tutti i luoghi e in ogni luogo. «... E, alzate le mani, li benedisse». L'ultima immagine di chi lo ha visto per tre anni, e non lo vedrà più qui in terra, è una benedizione. "E, mentre li benediceva, veniva portato su in cielo".

A Padova, nella cappella degli



Scrovegni, Giotto ha raffigurato Gesù mentre va verso l'alto, nascosto allo sguardo dei discepoli da una nuvola. Sta uscendo "dal mondo terreno". Con un'idea geniale il pittore dà l'impressione del dinamismo della scena tagliando le mani di Gesù con il bordo superiore dell'affresco. Intanto, in basso, due angeli si rivolgono agli undici apostoli. C'è anche Maria, in preghiera, leggermente staccata rispetto agli apostoli, in posizione centrale.

La verità, consolante e meravigliosa, è che Dio Padre ha voluto attirare a sé pienamente il Figlio Gesù. Tutta la sua umanità, glorificata, è nel grembo del Padre. Lì c'è anche il nostro posto. Nel grembo infinito dell'amore di Dio c'è posto per ogni creatura. Perché Dio ci ha benedetto. Dice "bene" di noi. Dunque, vuole il nostro bene. In attesa di essere con lui, come i suoi apostoli, noi siamo chiamati a prostrarci davanti a lui. Siamo suoi testimoni, con grande gioia. E tutta la nostra vita deve essere una lode al Signore, una sua benedizione.

Quella benedizione è il suo testamento ultimo, che raggiunge anche ciascuno di noi. Essa rimane tra cie-

lo e terra. Si stende come una nube sulla storia intera per proteggerla.

È tracciata sul nostro male di vivere. Discende sulle malattie e sulle delusioni, sull'uomo caduto e sulla vittima, ad assicurare che la vita è più forte delle sue ferite, dei suoi incidenti, della morte stessa.

Tu sei benedetto. Testimoniale

L'ultimo messaggio di Gesù per ogni discepolo è questo: "Tu sei benedetto; c'è del bene in te; c'è molto bene in ogni uomo; questo devi annunciare".

L'ultimo gesto di Gesù ci dice: "Benedetto sei tu fra le mie creature, che sono tutte benedette". Ed è per questa benedizione, che gli apostoli ritornano a Gerusalemme "con grande gioia". Benedetti, gli apostoli esprimono la loro gioia a Gerusalemme, lodando Dio, attendendo il dono dello Spirito.

Il Signore ha lasciato la benedizione. Non una condanna o un lamento. Ma una parola bella sul mondo, una parola di stima, quasi di gratitudine.

Quale bene abbiamo fatto a Dio? Nessuno. Eppure Dio ci benedice, mi benedice. Non ne siamo degni. Ma accogliamo lo stesso questa parola di fiducia. Teniamo-

ci stretto questo atto di enorme speranza, in noi, che stiamo ancora e solo imparando.

«Voi siete testimoni». «Di me sarete testimoni». Tre sono le realtà da imparare e da testimoniare. La legge della croce gloriosa, come il modo più alto, più vero, più bello di interpretare la vita. La conversione a Cristo Gesù, crocifisso e risorto. Il perdono sempre offerto, come possibilità di ripartenza a portata di mano, per tutti, sempre.

«Di questo voi siete testimoni». Nella sua ascensione, Gesù è andato oltre, verso le realtà a venire. Non al di là delle nubi, ma al di là delle forme. È andato avanti. Ci precede... Con noi ora c'è il suo Spirito. L'amore! Il Benedetto, perché Paraclito.

Lontano dagli occhi, Gesù, ma non dal nostro cuore. Anzi. Più presente, più vivo che mai. Vita della nostra vita. Perché abbiamo il suo sangue. Abbiamo il suo Spirito. Abbiamo la sua benedizione. Una dichiarazione che amplia il significato di 'benedizione'

La liturgia, azione di grazie e di lode

La Chiesa fa come Gesù. Non può non fare come lui.

Il "benedire" è un verbo (e



Mani che pregano, mani che invocano benedizione e pace.
A fronte: giovani scout in preghiera.



una azione) assolutamente fondamentale, indispensabile in ogni azione liturgica della Chiesa. Tutta la liturgia è pervasa da un senso profondo di benedizione. Non solo perché la liturgia è azione di grazie e di lode rivolta al Signore (“dice-bene” di Dio e della sua opera di salvezza), ma anche perché attesta che Colui che è il Benedetto (per antonomasia) ci benedice. Soltanto Dio è l’autore di ogni benedizione. Lui, che è il Benedetto, a sua volta ci benedice.

La Chiesa, nella espressione massima della sua vita liturgica, l’Eucaristia, continuamente e solennemente invita a “benedire”. Celebrando l’Eucaristia, è tutto un benedire e un chiedere di essere benedetti. Dall’inno del Gloria (*Noi ti lodiamo, ti benediciamo*) alla preparazione dei doni (*Benedetto sei tu, Signore Dio... Benedetto nei secoli il Signore*). Dal Santo (*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*) alla Preghiera eucaristica (*ti chiediamo di benedire questi doni; ... rese grazie con la preghiera di benedizione; ... su tutti noi scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo; ... per Cristo, tu, o Dio, benedici e doni al mondo ogni bene*). Fino alla benedizione finale (*Vi benedica Dio onnipotente*).

Il Benedizionale

A quasi trent’anni dalla fine del Concilio Vaticano II e quasi dieci dopo l’edizione latina, è stato pubblicato anche per la Chiesa italiana nel 1992 il libro del *Benedizionale*, parte integrante del *Rituale Romano*. In esso sono contenuti i riti delle tante Benedizioni. Ognuna di esse, considerata come celebrazione, è corredata da una *Premessa* e da un “rito” che contiene rubriche (spiegazioni dei gesti e dei segni

che si compiono), testi (monizione introduttiva, lettura della Parola di Dio, preghiera dei fedeli, preghiera di benedizione e conclusione). In particolare, per ogni rito di benedizione, si dice chi può benedire e come si benedice.

Vi sono *Benedizioni delle persone* per esempio: per i benefici ricevuti; per gli inviati all’annuncio missionario; per un convegno di operatori pastorali; per la comunità familiare, con la benedizione annuale delle famiglie, o le benedizioni dei coniugi, dei figli, dei fidanzati). Vi sono *Benedizioni per le dimore e le attività dell’uomo* (per esempio: le case e gli ambienti di vita e di lavoro; gli impianti e gli strumenti tecnici; gli impianti sportivi; i mezzi di trasporto; gli attrezzi di lavoro; le benedizioni agli animali, ai campi, ai pascoli...). Vi sono *Benedizioni di luoghi, arredi e suppellettili* per l’uso liturgico e la pietà cristiana (come un battistero, un ambone, un calice, nuove immagini, oggetti per il culto). Vi sono poi *Benedizioni riguardanti la pietà popolare*: al mare, a una sorgente, al fuoco; ai cibi; agli oggetti di pietà. In Appendice ci sono altre benedizioni (come nelle Quattro Tempora o nell’anniversario dell’ordinazione sacerdotale).

Purtroppo capita (spesso!) che ci si trovi di fronte a richieste per motivi di superstizione o di scaramanzia (benedizione come un rito magico portafortuna!). Come quando un contadino chiede che venga gettata un po’ di acqua benedetta sul campo, perché finora ha prodotto più erbacce che verdure!

C’è chi chiede di benedire l’automobile, perché ha subito degli incidenti. Ma, quando si benedice un’automobile, non si pronuncia una formula magica su di essa.



Piuttosto si invoca il Signore, perché guardi con amore le persone che la usano, le protegga nei loro viaggi, sia il loro compagno di cammino. Venendo a mancare queste caratteristiche, la benedizione non sarà sufficiente a scongiurare pericoli e incidenti.

Quando si benedice una casa, si invoca la protezione di Dio affinché coloro che la abitano conducano una vita conforme al vangelo.

Quando si benedice un oggetto (un crocifisso, una immagine, un rosario) lo si fa per chiedere a Dio che il fedele tratti l’oggetto con vera devozione.

Quando si chiede una benedizione a un sacerdote, non ci si può dimenticare che Dio ci ama e vuole il bene di tutte le sue creature e di ogni sua creatura. Dobbiamo perciò rendere grazie a Dio per ogni

dono. Al centro della creazione c'è sempre l'uomo. Gli oggetti vengono benedetti in funzione dell'uomo e della sua attività: nel benedire una determinata "cosa", il sacerdote invoca Dio perché guardi con amore quell'oggetto specifico che sarà usato a beneficio dell'uomo, e questi lo dovrà usare in modo corretto.

Tutte le circostanze della vita possono essere occasioni di incontro con Dio e legittimano pertanto la volontà di invocare la presenza di amore e di misericordia.

Lo stile di Dio

Papa Francesco ha insistito e insiste molto su una "chiamata alla prossimità", che costituisce una continua sfida per la Chiesa. Come ha scritto nella esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, 49: «Nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura spe-



ciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio».

Il Papa avverte che, se il primato della chiarezza nell'insegnamento della Chiesa sembra che comporti una qualche forma di esclusione, la soluzione non consiste nel mo-

Adorazione notturna durante l'esperienza di una missione popolare a Salta (Argentina, v. p. 32).

dificare l'insegnamento. Piuttosto la Chiesa, insegnando ciò che Gesù Maestro ha insegnato, deve avvicinarsi anche a coloro la cui vita può essere visibilmente in contrasto con tale insegnamento.

Focalizzarsi solo sulla chiarezza dell'insegnamento può portare alla conclusione che le persone, che da tale insegnamento si sentono escluse, siano ormai giudicate e abbandonate.

L'attenzione alla "prossimità pastorale" si esprime nel farsi carico del grido di tali sentimenti di esclusione, anche quando sorgono in risposta a un insegnamento autentico. La Chiesa ha sempre il dovere di accompagnare le persone che cercano la benedizione di Dio, anche in situazioni moralmente complicate e imperfette.

Perciò papa Francesco continua a richiamare tutta la Chiesa a prestare attenzione allo stile di Dio, che è uno stile di "vicinanza, compassione e tenerezza". Con chiarezza e senza finzioni. ■

Piedi in cammino, con la gioia di raccontare il Cristo Risorto.

L'immagine dei "piedi in cammino" ci ricorda ancora una volta la perenne validità della *missio ad gentes*, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra. Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo. Colgo pertanto questa occasione per ribadire che «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile». La conversione missionaria rimane l'obiettivo principale che dobbiamo proporci come singoli e come comunità, perché «l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa».

Ripartiamo dunque anche noi, illuminati dall'incontro con il Risorto e animati dal suo Spirito. Ripartiamo con cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio, aprire altri occhi a Gesù Eucaristia, e invitare tutti a camminare insieme sulla via della pace e della salvezza che Dio in Cristo ha donato all'umanità.

Dal messaggio di papa Francesco per la 97ma giornata missionaria mondiale 2023: Cuori ardenti, piedi in cammino (cfr Lc 24,13-35)

¹ Presbitero del patriarcato di Venezia, docente emerito di Teologia nella Pontificia Università Lateranense - Roma.



Alla soglia del tempio (Salmo 84,11)

*S*pirito Santo,
respiro dell'anima che t'invoca:
donami la gioia di abitare
nella casa del mio Dio.

*V*ivo alla soglia del tempio
in questo tempo di terra.
Slanci e fragilità, gioie e fatiche
segnano i miei giorni: ma io
ripongo la mia fiducia in te, Signore,
che, sempre, mi tieni nella tua mano.

*S*to alla soglia del tempio
in questo giorno di cielo.
Preghiera e bellezza, intuizioni e significati
grazie che vengono da te, Signore: sei tu
la calma del mio cuore,
la luce che illumina il mio quotidiano.

*A*bbandono e fiducia,
semplicità e confidenza
parole faticose, ma incise, da sempre,
nel mio desiderio di te:
come un bimbo in braccio a sua madre,
come un pulcino nel palmo d'una mano
oggi, ancora, mi rifugio in te, mio Dio
perché un giorno nei tuoi atri
è meglio che mille altrove.

suor Marilena Carraro tfe





COSA SIGNIFICA COMUNICARE

Le parole e la speranza

Alla ricerca delle parole “giuste”,
per una relazione costruttiva.

di *Monica Cornali*¹

Le neuroscienze, la ricerca psicologica e gli studi sulla comunicazione in particolare, hanno confermato quello che da tempo ognuno di noi sa, facendone esperienza in prima persona, e cioè che quando qualcuno ci risponde in un certo modo, con certe parole, con un certo tono, noi ci possiamo sentire compresi oppure non compresi.

Le parole che usiamo hanno un loro potere nella comunicazione e nella relazione e non va bene usarle “a caso”, o “così come vengono”, per non fare la fatica di pensare, di sceglierle o, eventualmente, anche di stare in silenzio.

Il linguaggio traduce il pensiero che abbiamo e la persona che siamo, ciò che abbiamo assorbito e mai messo in discussione, i valori (o i disvalori) a cui ci riferiamo. Il prof. Eugenio Borgna (*Responsabilità e speranza*, Einaudi 2016) sostiene che abbiamo una “responsabilità” riguardo alle parole che usiamo: non sono innocue, possono curare o ferire una persona, vanno pensate, scelte, modulate, mediate, perché siamo all’interno di una relazione, in cui non esisto solo io e la mia rappresentazione del mondo.

Vorrei portare alcuni esempi concreti e ricorrenti di espressioni che vengono usate, in ambiti familiari, amicali, professionali, senza minimamente porsi

la questione della ricaduta che possono avere negli altri.

– “Con tutti i problemi che ho, ti ci metti anche tu...”

Questa frase lascia intendere (al marito, alla moglie, al figlio) che siamo già pieni di problemi e che lui/lei è a sua volta un problema. Non è piacevole sentirselo dire. Sarebbe preferibile dire: “Perdonami, oggi non sono dell’umore giusto, se vuoi ne riparliamo”.

– “Dopo tutti i sacrifici che ho fatto per te.”

Chi parla si mette, consapevolmente o no, nel ruolo della vittima che si sacrifica, facendo sentire l’altro come un approfittatore.

Sarebbe preferibile dire: “Ho sempre cercato di agire per il tuo bene. Forse ho sbagliato, ma non me ne sono reso conto”.

– “Te l’avevo detto”.

Sono parole che ogni figlio si è sentito ripetere spesso dai genitori, ed è tipico di chi si sente superiore rispetto all’altro. Ma è una frase deleteria, umiliante; ti mette di fronte a colpe ancor prima d’aver sentito le tue ragioni.

Sarebbe meglio dire: “Vediamo come poter fare perché non accada ancora”.

“Non capisci niente”.

Questa è una frase irrispettosa e certo non favorisce il dialogo. Se l’altro non ha capito forse non ci si è spiegati bene, perché l’altro non è dentro la nostra testa.

Quindi perché non dire: “Forse non mi sono spiegato bene”?

“Non ne fai una giusta, meglio



che faccio io!”.

Quando una persona vuole bene, non rinfaccia mai all’altro gli errori, non lo squalifica, non lo fa sentire inadeguato, ma ha la pazienza di aiutarlo.

Meglio dire: “Anche a me risulta difficile questa cosa. Dai, proviamo a farla insieme!”.

“Lui/lei è più bravo di te”.

È come sentirsi sottoposti ad un esame, un confronto con tutti gli altri e sentirsi giudicati inferiori, incapaci. Ci si sente una nullità e spesso si creano gelosia e competizione costanti.

Qui non c’è un’espressione migliore da suggerire: si tratta piuttosto di sradicare quella brutta abitudine che abbiamo a fare confronti, a sentirci noi stessi sempre sotto esame. Si tratta di imparare ad amarsi e valorizzarsi così come si è, accettando anche la propria fallibilità senza che questo ci distrugga.

Mi fermo, ma ci sono molte altre frasi che vengono dette quasi “senza pensarci”, perché “escono dalla bocca”, invece che da un cuore esercitato all’attenzione perché ama l’altro. ■

¹ Psicologa, logoterapeuta, scrittrice monicacornali@yahoo.it.



MORTE E RISURREZIONE

Sguardo, gesti, parole di Cristo in un piccolo quadro

Un'opera di Bellini che ci fa contemplare un Cristo ferito e risorto, un Cristo vicino e parlante al cuore di chi lo contempla con fede.

di Antonio Scattolini¹

La straordinaria tavola di Giovanni Bellini², *Cristo Benedicente*, appartiene alla fase giovanile della sua arte, una fase in cui egli aveva già rivelato il suo talento pittorico. È un'opera di dimensioni ridotte (58 x 44 cm), poiché si tratta di un'immagine devozionale, creata per un ambiente domestico, orientata a sostenere la preghiera individuale o familiare di qualche personaggio in visita alla Serenissima Repubblica.

Questo tipo di committenza richiedeva rappresentazioni ricche di simboli che fungessero da richiami biblici e teologici da contemplare da vicino, nel silenzio della meditazione o nella preghiera delle Ore; erano anche opere da collezionare per mostrare la cultura e il benessere dei proprietari. Da un po' di tempo infatti si cominciava ad apprezzare non più solo il significato religioso di soggetti di questo tipo, ma anche il loro valore estetico.

Di fronte a noi sta un *Cristo Benedicente* realizzato in un modo originale, che esce dallo schema tradizionale del Salvatore delle icone bizantine e anche delle tavolette fiamminghe, che prevedeva una visione frontale e ravvicinata del volto di Cristo.

Qui Bellini crea la figura di un Cristo risorto di tre quarti, come fosse un ritratto del suo tempo, un

Cristo che porta i segni della passione sulle mani e sul costato, un Cristo davvero vicino e parlante al cuore di chi lo contempla con fede.

Ci troviamo di fronte ad un'immagine che senza dubbio potremmo ancora definire "sacra", ma che non è più vincolata ai canoni rigidi dell'icona antica; dunque, questo dipinto è sì un oggetto di culto, che mantiene alcuni elementi tradizionali (es. il taglio ravvicinato a mezzobusto, il gesto benedicente, il libro...), e tuttavia si configura secondo il nuovo gusto artistico dei nuovi committenti rinascimentali, laici istruiti e facoltosi.

Questa caratteristica di fedeltà e di novità rende la creazione di Bellini, senza dubbio, emblematica del passaggio di un'epoca e anche di una rinnovata spiritualità.

Il volto: lo sguardo di Cristo



Il volto di Cristo è coronato di spine. La prima impressione è quella di trovarci di fronte ad un uomo debole e delicato. La sua non è più l'espres-

sione impenetrabile e maestosa dei *Pantocrator* bizantini; questo non è nemmeno il trionfatore potente né il giudice universale dell'arte romanica. È invece un vero uomo, nostro fratello, che risorgendo non ha abbandonato la sua umanità. Qui il linguaggio teologico dell'icona, si è fatto linguaggio umanistico, del tutto orizzontale, ma senza perdere nulla in fatto di trascendenza. Possiamo apprezzare i dettagli molto curati delle pupille, delle gocce di sangue, dei capelli che scendono in disordine sulle spalle mostrando interessanti riflessi luminosi.

La raffinata tecnica belliniana evidenzia la luce che avvolge questo volto e soprattutto questo sguardo sereno, velato però da una sottile tristezza; gli occhi chiari, buoni, comunicano una sensazione di dolcezza e di pietà.

Sono note che corrispondevano alle caratteristiche di una spiritualità "affettiva" che doveva far identificare il fedele con figure così care e così sante come Cristo o Maria. Si intendeva cioè imprimere queste immagini nella mente e nel cuore di chi vi pregava di fronte, sperimentando le gioie ed i dolori dei soggetti rappresentati, per essere poi spinti ad imitarne l'esempio.

Questo volto è come un'apparizione che attesta il duplice versante del Mistero Pasquale: da una parte vediamo la passione, testimoniata dalla corona di spine e dal sangue, dall'altra parte il dipinto lascia trasparire anche la gloria della Risurrezione senza enfasi o solennità, ma al

Giovanni Bellini,
Cristo benedicente, 1465 circa,
Louvre, Parigi.

contrario con leggerezza e modestia.

È uno sguardo che non si impone, che non suscita timore o soggezione; si capisce che è lo sguardo di uno che ha portato la Croce, con fatica e con amore. È uno sguardo che ha visto il bene ed il male, la vita e la morte. È quello sguardo che il Gesù terreno aveva rivolto a tutti, ai piccoli, alla donna peccatrice, a Zaccheo, all'adultera, ai discepoli divenuti per lui fratelli e sorelle, alla samaritana, al cieco Bartimeo, alla vedova povera, a Pietro dopo il suo rinnegamento, a sua madre sotto la Croce. È quello stesso sguardo che da Pasqua è risorto e che ora il Signore rivolge sul mondo, sulla storia, sull'umanità intera. Tutti ci siamo dentro quello sguardo di infinita compassione, tutti amati, tutti perdonati.

La mano benedicente: i gesti di Cristo



Nelle mani vediamo ancora presenti le stigmate, le ferite provocate dai

chiodi della crocifissione. La destra è levata nel gesto della benedizione: non è il gesto di un supereroe che compie un'impresa spettacolare o di potenza. No, questo Cristo non distrugge e non fracassa nulla, non sfonda nessuna porta, non schiaccia nessuno e non ha armi speciali se non quelle dell'amore e della mi-



sericordia. I gesti del Gesù terreno avevano sempre manifestato cura, accoglienza, compassione, benedizione, appunto, per la suocera di Pietro, per i lebbrosi, per le folle affamate, per il figlio della vedova di Nain; sono i gesti del pane spezzato e del calice offerto.

Sono questi gesti che da Pasqua sono risorti per sempre, e che ora il Signore offre ad ogni uomo ed ogni donna perché tutti possano partecipare alla sua vittoria sulla morte, una vittoria non realizzata con le armi della violenza o del potere terreno, ma

con il dono di sé, fedele fino alla fine!

Il vangelo: le parole di Cristo

Con la sinistra, Cristo regge un Evangelario. In questo codice prezioso tenuto in grembo da Cristo è riscontrabile l'interesse degli uomini colti del Rinascimento per il libro. Venezia, non dimentichiamolo, in questo tempo è uno dei maggiori centri di diffusione della stampa; l'editoria è fiorente e vengono pubblicati testi culturali,



scientifici, manuali di spiritualità, che hanno subito grande diffusione. Tra i committenti degli artisti c'erano anche degli umanisti, che desideravano esaltare il valore del libro, simbolo di conoscenza e di saggezza (es. Sacre conversazioni in cui i santi stringono libri nelle mani). È bello vedere insieme la presenza della Parola fatta Carne e della Parola fatta Scrittura, in un'icona come questa, che intende essere Parola fatta Immagine: il dipinto quindi intesse una sottile relazione tra questi tre soggetti.

Chi contempla questa tavola non può dimenticare che prima di tutto c'è qualcosa da ascoltare: il Vangelo. Sì, il contatto vivo col Risorto viene offerto in modo privilegiato dalla Scrittura; è per questo che Bellini presta attenzione a questo Evangelario rilegato in cuoio, fissato da borchie preziose e da un fermaglio.

La spiritualità dell'artista e dei suoi committenti ricordava che è necessaria una disposizione di umile e stupita venerazione della Parola, una venerazione che si esprimeva nel soffermarsi a studiarla con la massima attenzione e con un santo timore.

Una lettura orante era ed è anche oggi quella che permette che le parole di Cristo vengano accolte come un tesoro sublime! Sì, perché queste sono le parole che il Gesù terreno aveva rivolto alle persone, parole che avevano sempre incoraggiato, confortato, esortato, parole che avevano suscitato gioia, invitato a novità, coltivato speranza. Sono le parole con cui Gesù aveva raccontato l'amore del padre per il figlio prodigo, del pastore per la pecorella perduta. Sono quelle stesse parole che da Pasqua sono risorte e che ora il Signore indirizza a ciascuno

di noi perché con lui ci facciamo rialzare e ci risvegliano ad una vita nuova.

Il costato trafitto: l'amore di Cristo



Un altro dettaglio che colpisce lo spettatore è

la grande asola posta

sulla veste di Cristo all'altezza del suo petto; attraverso questa apertura si intravede il costato trafitto. Non c'è alcun segno di sangue nella ferita; si rileva piuttosto una nota affettiva, che vuole suscitare devozione, fedele all'intenzione generale di una composizione silenziosa e raccolta, adatta ad una meditazione.

Bellini, anche in questi particolari, si rivela uno dei massimi interpreti di questa spiritualità, pervasa di accenti intimi e colloquiali. Il costato trafitto (che darà origine in seguito all'iconografia più tarda del Sacro Cuore) è il simbolo dell'amore di Cristo, quell'amore che il Gesù terreno aveva annunciato, che aveva donato all'amico Lazzaro e alle sue sorelle Marta e Maria, al giovane ricco, al discepolo sotto la croce, al buon ladrone, perfino ai suoi crocifissori!

La tunica

Secondo alcuni critici la tunica potrebbe forse evocare sia la veste candida luminosa della Trasfigurazione (cf. Marco 9,3) come pure la "splendida veste" fatta indossare a Gesù da Erode durante la

passione (cf. Luca 23,11). I bordi dorati assimilano questa veste ad una dalmatica, l'abito liturgico del servo, di colore bianco, che i diaconi indossano non solo a Pasqua, ma anche il Giovedì Santo per il rito della lavanda dei piedi. Ma questa è anche la stessa veste bianca che i battezzati indossano dopo essere stati immersi nell'acqua che li ha fatti risorgere con il Signore. Dunque, si tratta di un elemento iconografico di grande valenza simbolica, tutto da meditare.

Il paesaggio, il mondo

Si avverte in questa tavola quello spirito nuovo, rinascimentale, che riconosce al paesaggio una dignità speciale. Uomini, edifici e natura si sintonizzano sulla lunghezza d'onda del soggetto centrale del dipinto, come contrappunti che vengono armonizzati al tema melodico principale, o come accade nel "secondo tempo", lento o largo, che nei concerti musicali segue il "primo tempo" quello dell'allegro che struttura fin dall'inizio la composizione.

Anche le rocce, le piante, le acque raccolgono le emozioni del fedele e diventano metafora della presenza divina. Queste note di paesaggio poste da Bellini ai lati delle figure, esprimono infatti non solamente un accordo sereno e meditativo tra l'uomo e la creazione, ma alludono anche ad un passaggio pasquale tra la vita della terra e quella ultraterrena.

Cristo con la sua Incarnazione è ormai definitivamente disceso dal suo mondo divino, simboleggiato dal fondale oro delle icone, ed è entrato in quello abitato dagli uomini, assumendo la nostra condizione; ora, con la sua Risurrezione,



non ha abbandonato la sua reale umanità per tornare ad essere solamente Dio, in cielo, ma egli resta vero Dio e vero Uomo.

L'artista interpreta magnificamente questo concetto mostrandoci la scena terrena in cui abita l'Emmanuele/Dio-con-noi. Anche se si tratta ancora di paesaggi costruiti, che non sono ancora caratterizzati pienamente da quel naturalismo che sarà introdotto negli anni successivi, in essi possiamo riconoscere gli elementi che si ritrovano normalmente nel mondo e nella storia: monti, strade, castelli... e perfino alcuni personaggi abbigliati alla turca, come era possibile incontrare nell'ambiente multietnico ed ecumenico di Venezia, segnato da un rapporto costante e vitale con l'Oriente.

Dunque, il dipinto testimonia che questo Cristo che sta davanti e questo paesaggio umano e naturale sullo sfondo, non sono su due piani distinti, separati, ma restano insieme, per sempre.

Il fedele che pregava davanti a questa immagine poteva riconoscere in tal modo che lo Spirito donato dal Risorto ora abita nel cuore dei credenti e rende loro presente la persona di Cristo. Questo Spirito illumina l'agire dei cristiani nel mondo, fino al giorno in cui il Signore ritornerà alla fine della storia.

Un dipinto testimonianza di fede

Senza dubbio l'artista con questo dipinto - da un notevole valore artistico - ci ha lasciato una testimonianza serena della sua fede. È quella stessa fede che ci fa credere che ciò che vediamo rappresentato, e su cui abbiamo meditato, e cioè lo sguardo, i gesti, le parole,

l'amore di Cristo, è questo ciò che a Pasqua è risorto.

È questo stesso Signore risorto che oggi cerca noi, perché diventiamo sua immagine, noi, icone viventi della sua risurrezione, noi segnati dalla fragilità e dalla morte come lui, noi che ci troviamo di fronte a questo Cristo, la nostra risposta alla domanda del senso e del gusto della vita, noi credenti, in compagnia di ogni uomo e donna che vive la sua esistenza come dono d'amore. Accettiamo di fidarci, accettiamo di rischiare: non saremo delusi. Lui è con noi.

L'opera rompe con le tradizionali rappresentazioni pittoriche mostrando un Dio fragile. È proprio nello sguardo che questa fragilità assume tutto il suo significato e che questo dipinto diventa un capolavoro.

«Come appare stanco, esausto, stremato, questo sguardo d'oltretomba che ha visto il bene ed il male, che ha attraversato il limite estremo della sofferenza per contemplare la morte ad occhi aperti!

E nello stesso tempo, nonostante l'infinita fatica, o, più esattamente, grazie ad essa, questo sguardo è come purificato. Lavato dal dolore, giunto all'estremo della vulnerabilità. Egli sta al limite dell'umanità in quel punto ultimo che tocca la divinità: egli ormai è solo infinita bontà, ha visto tutto, tutto ha sperimentato e tutto ha perdonato»³. ■

¹ Presbitero responsabile del Servizio per la pastorale dell'arte - Karis della diocesi di Verona.

² Giovanni Bellini: Venezia 1430- Venezia 1516; pittore italiano tra i più celebri artisti del Rinascimento.

³ Régis Burnet, storico e filosofo francese, esperto del giudaismo e del cristianesimo delle origini.

HO VISTO UN UOMO

27 marzo 2020

Ho visto un Uomo vestito di bianco e stanco sotto la pioggia battente e il vento freddo salire lento verso l'altare carico di dolore di sofferenza ma anche di speranza.

Ho visto un Uomo anziano zoppicante fare le tante scale con sulle sue spalle tutto il dolore del mondo.

Ho visto un Uomo concentrato nel suo silenzio fremente nella sua preghiera chiedere il perdono di tutti i peccati degli uomini e la loro Salvezza.

Ho visto un Uomo, uomo fra gli uomini, innalzarsi su tutti e pregare per tutti.

Ho visto un Uomo dire "nessuno si salva da solo" perché non siamo soli se crediamo in Dio e nella sua Salvezza.

Ho visto un Uomo che, con tutti gli altri uomini del mondo, si salverà perché ha creduto e crederà per sempre.

Giulia Madonna



Dignitas infinita



Dichiarazione
circa la dignità umana

di Maria Antonietta Bianchi Pitter¹

**Sulla identità
della persona**

In questo tempo sentiamo spesso parlare di identità e, più in particolare, di identità sessuale e dei tentativi che vogliono oscurare il riferimento all'ineliminabile differenza sessuale tra uomo e donna. Inoltre, siamo bombardati dalla televisione, dai giornali, dai social dalla teoria del gender, volta ad annullare la differenza sessuale, facendo dell'identità di genere una categoria fluida, aperta ad ogni scelta individuale.

La questione dell'identità della persona umana è molto complessa e delicata e riguarda diversi ambiti della persona: biologico, psicologico e socio-culturale, che interferiscono nello sviluppo e nel formarsi dell'identità sessuale.

A questo tema e ad altri temi di altrettanto rilevante importanza dà una risposta chiara e forte la Chiesa nella recente dichiarazione "Dignitas infinita", approvata da papa Francesco il 25/03/2024, partendo dal concetto della dignità umana.

FACCIAMO L'UOMO A NOSTRA IMMAGINE

La persona umana portatrice di infinita dignità

L'autrice offre una interessante riflessione sul tema della dignità della persona alla luce della recente dichiarazione "Dignitas Infinita".

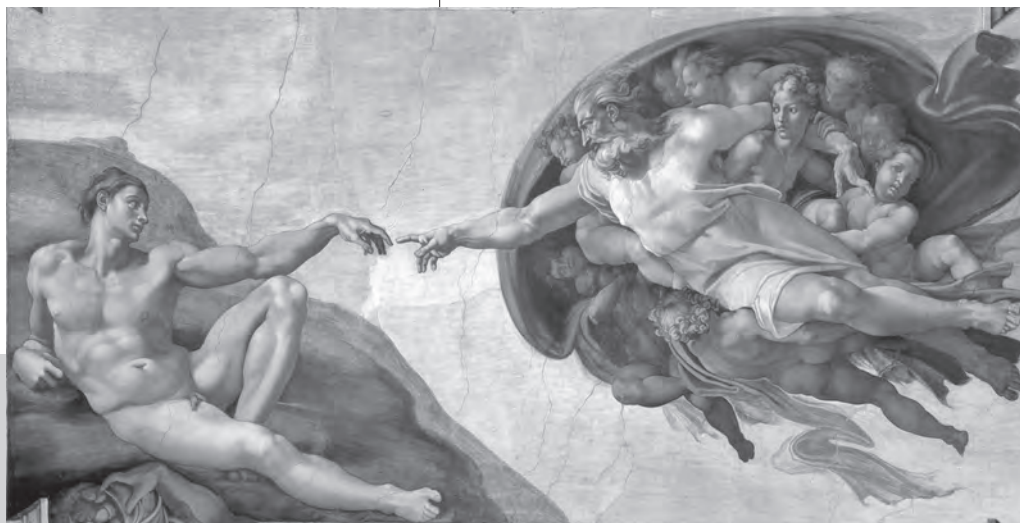
**La dichiarazione
"Dignitas Infinita"**

Questa Dichiarazione, frutto di una lunga elaborazione protrattasi per cinque anni, pone al centro la questione della *dignità* della persona umana nel pensiero cristiano.

Il documento, di alto valore dottrinale, raccoglie e consolida quanto gli ultimi Pontefici hanno detto sul tema della dignità umana e sintetizza la novità offerta dal Magistero dell'attuale Papa su una questione strutturale del pensiero cristiano contemporaneo.

Il testo richiama la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (Nazioni Unite 10 dicembre 1948), che utilizza il termine "dignità" per sottolineare il carattere unico della persona umana «inerente a tutti i membri della famiglia umana» (Preambolo), per cui «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» (art. 1).

Richiama, inoltre, il concilio Vaticano II che, nei documenti *Gaudium ed spes* (7 dicembre 1965: n. 26) e *Dignitatis humanae* (7 dicembre 1965: n. 1) parla della «eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e



Michelangelo Buonarroti,
La creazione dell'uomo,
Cappella Sistina, Musei vaticani.

Dignitas infinita



Dichiarazione
circa la dignità umana

i cui diritti e doveri sono universali ed inviolabili».

Il principio della dignità

Il Documento definisce, innanzitutto, il principio della “dignità infinita” che spetta a ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi. Detto principio è pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione e si pone a fondamento del primato della persona umana e della tutela dei suoi diritti.

Esplicita, quindi, le quattro diverse accezioni in cui questo principio può essere inteso.

La prima è la *dignità ontologica* che compete alla persona in quanto tale, nella prospettiva cristiana, in quanto creata e amata da Dio. Si tratta di una dignità intrinseca, che permane al di là di ogni

circostanza in cui l'individuo si può trovare e che non può essere cancellata.

La *dignità morale* concerne l'esercizio che ciascuno fa della libertà; tale esercizio conferisce una dignità che può essere di fatto perduta, perché può accadere che la persona si comporti in maniera contraria alla dignità propria e altrui.

Una terza accezione, la *dignità sociale* riguarda le condizioni oggettive in cui le persone si trovano a vivere (es. povertà estrema).

Infine, la *dignità esistenziale* riguarda l'esperienza soggettiva che, a motivo di circostanze individuali o familiari, può far sperimentare la vita come non degna di essere vissuta (es. malattia gravi, contesti familiari violenti, certe dipendenze patologiche...).

La dignità ontologica

La *dignità ontologica* costituisce il teorema antropologico che fonda i diritti umani e, al tempo stesso, i nostri obblighi verso gli altri. Essa richiede il rispetto di tali obblighi e la rimozione delle circostanze di ingiustizia che, coartandone la libertà, sviscerano la dignità delle persone. L'approccio riserva la nozione di dignità ai membri della

specie umana. Include, tuttavia, la cura dell'ambiente e la pratica di una ecologia integrale come suoi elementi fondamentali. E riconosce che gli altri esseri creati «esistono non solo in funzione dell'essere umano ma anche con un valore proprio» e sono affidati alla custodia dell'essere umano.

Contenuto della Dichiarazione: le prime tre parti

Chiarito il principio della dignità, nelle sue diverse accezioni, il documento si sviluppa, a sua volta, in quattro parti.

Nelle prime tre parti, la Dichiarazione richiama fondamentali principi e presupposti teorici, al fine di offrire importanti chiarimenti in merito alla “dignità”.

La prima parte riguarda una progressiva consapevolezza della centralità della dignità umana: dalle prospettive bibliche, agli sviluppi del pensiero cristiano, sino ai tempi odierni.

La seconda parte sottolinea il ruolo della Chiesa che annuncia, promuove e si fa garante della dignità umana di tutti gli esseri umani, indipendentemente dalle loro condizioni di vita o dalle loro qualità.

In particolare, la Dichiarazione riconosce che la dignità dell'essere umano proviene dall'amore del suo Creatore: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (cf. Genesi 1, 27).

Inoltre, la dignità della persona



Migranti che invocano aiuto, una richiesta che nasconde un riconoscimento di dignità.



umana è stata rivelata in pienezza quando il Padre ha inviato Suo Figlio che ha assunto fino in fondo la natura umana. Dopo la creazione e l'incarnazione, la resurrezione di Cristo rivela il destino finale dell'essere umano, che consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio, destinata a durare per sempre. Di conseguenza, tutti gli esseri umani, creati a immagine e somiglianza di Dio e ricreati nel Figlio fatto uomo, crocefisso e risorto, sono chiamati a partecipare alla vita eterna.

La terza parte parla della dignità come fondamento dei diritti e dei doveri umani, con rispetto incondizionato della dignità umana e riferimento alla libertà umana, alla struttura relazionale della persona umana e alla liberazione dell'essere umano da condizionamenti morali e sociali.

Violazioni attuali della dignità umana

Sottolineata la centralità della dignità umana, l'ultima parte della Dichiarazione affronta alcune concrete e gravi violazioni della stessa, particolarmente attuali: il dramma della povertà legata all'ineguale distribuzione della ricchezza, la guerra, il travaglio dei migranti, la tratta delle persone, abusi sessuali, le violenze contro le donne, aborto, maternità surrogata, l'eutanasia e il suicidio assistito, la scarto dei diversamente abili, teoria del gender, cambio sesso, la violenza digitale.

Tra le violazioni della dignità umana, con riferimento all'identità sessuale, una grande attenzione è rivolta alla *teoria del gender* e al *cambio di sesso*.

La teoria del gender è dichiarata pericolosissima, perché, nella pretesa di rendere tutti uguali, vuole ne-



gare la più grande tra le differenze esistenti tra gli esseri viventi: quella sessuale. Questa differenza raggiunge nella coppia uomo-donna quel miracolo che è la trasmissione della vita. Tale ideologia prospetta una società senza differenze di sesso e svuota la base antropologica della famiglia (Papa Francesco, Esort. Ap. *Amoris Laetitia*, 19/03/2019, n. 56: AAS 108 - 2016, 334).

In merito al *cambio di sesso*, qualsiasi intervento, di norma, rischia di minacciare la dignità unica che la persona ha ricevuto fin dal momento del concepimento. Questo non significa, però, escludere la possibilità che una persona affetta da anomalie già evidenti dalla nascita o che si sviluppino successivamente, possa scegliere di ricevere assistenza medica allo scopo di risolvere tali anomalie. In questo caso, l'intervento non configurerebbe un cambio di sesso. Come dice Papa Francesco, siamo chiamati a custodire la nostra umanità e ciò significa, innanzitutto, rispettarla e accettarla come è stata creata.

Il documento prende, inoltre, anche posizione contro la pratica della *maternità surrogata*, in quanto gravemente lesiva della dignità della donna e del figlio. Infatti, la

maternità surrogata si fonda sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della donna che porta avanti la maternità e il bambino diventa l'oggetto di un contratto.

Conclusioni

Anche oggi, davanti a tante violazioni della dignità umana che minacciano seriamente il futuro dell'umanità, la Chiesa incoraggia la promozione di ogni persona umana, quali che siano le sue qualità fisiche, psichiche, culturali, sociali e religiose. Lo fa con speranza, certa della forza che scaturisce dal Cristo risorto, il quale ha rivelato in pienezza la dignità integrale di ogni uomo e di ogni donna.

Questa certezza diviene appello nelle parole di Papa Francesco: «ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle» (Francesco, Lett. enc. *Laudato Si'*, 24/05/2015 n. 205: AAS 107 - 2015, 928). ■

¹ Avvocato, presidente della FISM (Federazione Italiana Scuole Materne) di Pordenone.

INCONTRO INTERCOMUNITARIO IN ARGENTINA

Vivere di speranza

di Maria Rosa Graziani stfe

Dal 31 dicembre 2023 al 6 gennaio 2024 le comunità dell'Argentina si sono ritrovate nella casa di Pablo Podestà-Buenos Aires per il consueto incontro intercomunitario; sono state accompagnate nei lavori dalla delegata, suor Cristina Bodei, e dalla psicologa Jesica de Sa Torres che ha approfondito il tema "Vivere di speranza in un contesto di morte apparente".

In Argentina ci sono solo due comunità di tre suore ciascuna. L'incontro intercomunitario è quindi un momento molto atteso perché occasione speciale per poterci confrontare e sostenere reciprocamente. È uno di quegli incontri molto particolari, attesi, sentiti, desiderati; incontro di affetti e di sguardi, di notizie condivise, di dolori e dispiaceri, di gioie e conquiste, di vita in movimento, di alti e bassi, di bene e di male, guidate da un tema che ci unisce, ci interpella e alimenta in noi speranza.

Il primo giorno, dopo il saluto



Incontro fraterno con lo scambio di doni.
In basso: momento di riflessione nella cappella della casa.

via Zoom da parte della superiora generale, suor Maria Fardin, la delegata suor Cristina Bodei ha animato l'incontro iniziando con la preghiera che ha preso spunto dall'immagine delle spighe di grano. Anche se non così 'gonfie', anche noi siamo unite nella fede, nel carisma, nella speranza.

Successivamente, nella sala riunioni, ci ha parlato di alcune questioni relative alla nostra vita e ci ha portato a riflettere sull'uso dei mezzi di comunicazione a livello personale e comunitario.

Nei giorni successivi abbiamo lavorato intensamente e piacevolmente con Jesica de Sa Torres sul tema "Il dono della fedeltà e la gioia della perseveranza".

Abbiamo guardato alle realtà e situazioni che interpellano le congregazioni e la nostra storia personale. È questo un tempo di prova, in cui è difficile vivere da consacrati: la fatica di vivere la fedeltà e la diminuzione dei membri sono esperienze che attraversano la storia della vita consacrata, ma è pro-

prio in queste situazioni che la coerenza della fedeltà può permettere di appropriarsi e di riconquistare la verità del proprio essere, cioè di dimorare nell'amore di Dio.

Abbiamo parlato anche di fedeltà autentica e fedeltà sterile, fedeltà che ci consentono o meno di rimanere unite al Dio della nostra vita e in lui portare frutto; abbiamo condiviso riflessioni su temi come l'abbandono, il disagio, le crisi di fedeltà e del senso di appartenenza, l'identità, le tensioni tra la dimensione comunitaria e la missione, ma abbiamo anche cercato con entusiasmo e speranza soluzioni possibili.

Durante l'incontro intercomunitario abbiamo condiviso anche altre riflessioni intorno a sfide che oggi ci provocano profondamente, quali: la rinascita, il lutto che parla solo di morte e il lutto assunto con





uno sguardo pieno di speranza. Sì, siamo invitate a testimoniare la speranza, la gioia con la forza del sì, che è la bellezza della consacrazione, la gioia di portare a tutti la consola-

zione di Dio. Questa gioia nasce dalla gratitudine per l'incontro con il Signore, per il servizio nella Chiesa: questa gioia è vera, contagiosa, ci fa sempre andare avanti.

Preghiera finale con il saluto a suor Dionella Faoro (*in primo piano*) prima del suo rientro definitivo in Italia.

Abbiamo quindi concluso il nostro incontro intercomunitario celebrando la fraternità vissuta con gioia, dove i momenti di crisi diventano opportunità, *kairos* per tutta la comunità, segno di speranza per costruire comunità riconciliate e guarite e con un saluto fraterno a suor Dionella Faoro in partenza per l'Italia. ■

INCONTRO INTERCOMUNITARIO IN ECUADOR

Mantenere viva la speranza

Le comunità elisabettine dell'Ecuador, riunite in un incontro intercomunitario dal 3 al 6 maggio 2024, condividono contenuti e vissuti con fraternità e gioia.

a cura di Clara Carrillo stfe

Abbiamo condiviso spesso in questa rivista l'esperienza e la tematica degli "Intercomunitari" che realizziamo. Ma, cos'è veramente l'intercomunitario per noi?

Gli Intercomunitari sono incontri desiderati, pianificati ai quali ogni comunità si prepara in anticipo, rinunciando, lasciando la casa sola e viaggiando varie ore per dedicare qualche giorno alla sororità.

Giorni in cui la nostra "tenda si allarga" e si riempie di carità reciproca, perché tutte condividono le sue provvidenze e i suoi servizi, giorni che si fanno brevi, ma

quando ci congediamo riconosciamo che valeva la pena permetterci questo e staccarci dagli impegni pastorali, professionali e personali per vivere il "Noi".

Proprio come quando san Paolo dice nella lettera ai Corinzi: «Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso» questi incontri si sentono e si vivono come luogo-spazio propizi per continuare a rafforzare la nostra appartenenza alla famiglia religiosa e i legami tra sorelle.

Un grande spazio di grazia dove possiamo continuare a formarci, ascoltarci, incontrarci. È il luogo di incontro dove si è abilitati a continuare a sognare, e non un sogno individuale, ma un sogno costruito

insieme, un cammino fatto dallo Spirito, spazio dove possiamo imparare a fare una lettura di fede della realtà che viviamo come delegazione.

Oggi anche per noi è il luogo dove si alimenta la speranza.

Il contenuto dei giorni

Abbiamo iniziato questi tre giorni, accompagnate da suor Cristina Bodei, con un momento di preghiera guidate dall'immagine di un grappolo d'uva, facendo memoria riconoscente nel qui e adesso, ricordando che per mantenere viva la speranza è necessario riconoscere parte della vite e impegnarci a continuare a camminare accanto al Signore che incontriamo giorno dopo giorno...

Suor Caterina Gutiérrez, religiosa calasanziana, ci ha accompagnato nella giornata di formazione

con un'illuminazione biblica (Giovanni 15,1-9) mettendo in evidenza la parola e l'atteggiamento del "Rimanere": non si tratta solo di stare, il rimanere evangelico è dinamico, perché è in sintonia con il vignaiolo che collabora al processo per cui ciò che è in più o è secco viene tagliato per un bene maggiore...

Abbiamo attivato uno sguardo personale e congregazionale per vedere dove ci troviamo e dove vogliamo andare, questa provocazione ci impegna e ci fa uscire da noi stesse per essere donne spirituali che partono dal vangelo, segno di speranza per essere vicine agli altri in questa realtà concreta. Abbiamo ricordato l'invito audace del nostro cammino come *Donne dell'Alba* «riscoprendoci come donne consacrate, capaci di rimanere vigili in questi tempi così diversi, nella speranza che Dio pota perché conosce la Vite e sa che col tempo

Foto delle partecipanti.
Foto sopra: la simbologia che ha accompagnato l'incontro.

darà nuovi germogli e frutti...».

Risonanze

La ricchezza, donatami dal Signore, dal suo Spirito in questi giorni, desidero dividerla con voi, carissime sorelle, in sintonia con l'esortazione di madre Elisabetta a parlare insieme delle cose di Dio, a discorrervi sopra, a raccontare le sue meraviglie compiute in loro.

Posso dire quanto sono vere le parole del salmo 133: «Ecco quanto è buono e soave che i fratelli vivano insieme...», possiamo anche dire: «oh come è bello e gioioso che i fratelli...».

Sì, ho sperimentato che quello che mi fa accogliere con cuore aperto, riconoscente, grato al Signore per il dono di ogni sorella, con le sue luci

e ombre è la gioia intima, profonda di conoscere che ognuna ha sperimentato la chiamata di Gesù risorto che la invitava ad appartenere a questa famiglia elisabettina e dividerne la stessa missione. Sì, unite con un cuor solo e un'anima sola per gli interessi di Gesù, ci direbbe madre Elisabetta, camminando con allegria e fervore.

Questa consapevolezza mi dà una gioia profonda e mi anima a lavorare, come gli apostoli, nella vigna del Signore.

Posso dire, come quanto scritto nel Midrash, che ci parla del sacrificio di Isacco: legami, legami forte, Padre mio, non sia che per paura io resista, che mi separi da Te e corra il rischio di vagabondare per il mondo. Continui a permanere in te come il tralcio alla vite, portando te che sei la vera speranza, con alegria e con la forza di una quercia.

suor Celina Zotto

L'esperienza dell'incontro intercomunitario in Ecuador per me è





stata unica e coinvolgente. L'unicità per me è data dal fatto che il numero di sorelle elisabettine presenti era la totalità: mi guardavo attorno durante i momenti che abbiamo trascorso insieme e mi dicevo: questa è tutta la mia famiglia elisabettina in Ecuador ed è "tanto!"

Sì, perché ciascuna è una trama preziosa della carità, un acino d'uva che necessita di rimanere accanto all'altra per essere grappolo attaccato alla vite del Signore. È l'immagine bella che porto con me

da questo incontro: viviamo a distanze chilometriche però gli interessi del Signore sono il motivo per cui ci sentiamo unite e sue amanti.

È stato anche un incontro coinvolgente perché i contenuti proposti con il tema "Mantenere viva la speranza" hanno permesso di riscoprirci donne consacrate e capaci di rimanere vigilanti in questo tempo tanto diverso dagli inizi, ma sempre abitato dal Signore e da madre Elisabetta.

Ho sentito forte lo stimolo ad

ascoltare la forza della vita che ciascuna ha dentro di sé e che per emergere chiede una trasformazione... una morte.

Ciascuna di noi vive le sue "morti" e ciascuna poi torna a vivere trasformata, rinata per dare nuova speranza. Rimanere vigilante resta l'atteggiamento basilare, con uno stile di vita accompagnato dal discernimento per imparare a vivere il valore della pazienza e della prudenza.

suor Lucia Turato

CONVEGNO MO.RE.FRA. IUNIORI 2024

Sorelle in cammino

Giorni di formazione e fraternità ad Assisi sul tema: "Integrare gli ideali con le ferite per liberare la passione".

a cura di Annamaria Saponara stfe

Il nuovo anno è iniziato all'insegna della fraternità e della condivisione. Noi giovani suore elisabettine nei primi anni

di professione ci siamo ritrovate ad Assisi dal 2 al 5 gennaio 2024 insieme ad altre suore di diverse famiglie religiose francescane per vivere giorni di formazione proposti dal Mo.Re.Fra. Durante

il convegno abbiamo riflettuto e meditato sul tema delle ferite. Ci siamo poste dinanzi alla nostra umanità, anch'essa fragile e ferita, alla luce della Parola di Dio, della vita di Cristo e dell'esperienza delle stimmate vissuta da Francesco

Foto di tutte le partecipanti, sul monte de "La Verna".





Da sinistra: suor Annamaria Saponara, suor Cintia Isaguirre, suor Chiara Zanconato, nel chiostro della chiesa di San Damiano ad Assisi.

d'Assisi, di cui quest'anno ricorre l'8° centenario.

Una fragilità preziosa e amata

«È perché sono fragile, che sono prezioso». Sono parole ascoltate in uno dei momenti di riflessione di questi giorni di convegno, parole che mi hanno subito colpita. Pensando alla nostra umanità, impastata di qualità, doni, relazioni, bellezza, ma anche di limiti, debolezze e lati di noi non proprio "amabili", non viene immediato considerare la nostra fragilità come il luogo della nostra preziosità. Anzi, verrebbe da pensare: «Sì, siamo preziosi, abbiamo in noi capacità, potenzialità, siamo unici e irripetibili, anche se siamo comunque limitati, fragili». Eppure la nostra preziosità non esclude i lati di debolezza e di limite che ci appartengono. Un vaso, proprio perché è fragile e delicato, è prezioso; così anche la nostra fragilità e le nostre ferite sono preziose: sono il luogo in cui Dio ci ama e si prende cura di noi. In questi giorni è risuonato forte in me l'invito a *prendermi cura* delle mie ferite e

di quelle degli altri, e a riconoscere che è proprio accogliendo la cura di Dio nel nostro terreno fragile e prezioso che è possibile trasformare le nostre ferite in *feritoie* per nuovi passi di crescita. Questo è importante non solo in un cammino di formazione alla vita religiosa, ma in ogni cammino vocazionale, in ogni scelta di vita. Accogliere la mia e altrui fragilità, ponendola nelle mani di Dio, è la strada per integrare le *ferite* con gli *ideali* e con la *passione*, ovvero con l'*adesione libera e gioiosa* alla pienezza del *vero bene*. È un cammino che interpella la mia libertà e responsabilità e che soprattutto richiede gradualità: passo dopo passo, ogni giorno, mi è data l'opportunità di guardare con occhi nuovi ciò che in me è fragile e prezioso, di scorgere le possibilità di crescita nell'accoglierlo e nel consegnarlo a Dio, con fiducia nella sua cura per me.

suor Chiara Zanconato

Sul monte con Francesco

Sui passi di Francesco ci siamo recate sul monte de "La Verna" per vivere un tempo di pellegrinaggio

e ritiro. Nella giornata siamo state accompagnate a meditare sull'esperienza che qui visse il Santo di Assisi.

Mi ha molto colpito fare memoria di come egli sia giunto in questo luogo durante l'estate del 1224: era un uomo sofferente e ferito nello spirito, forse anche un po' disorientato. Non capiva più i suoi frati e, a sua volta, non era più compreso da loro. Francesco era salito sul monte con il desiderio di stare con Dio e la speranza di ricevere da lui una risposta, una luce, che gli si rivelò attraverso l'impressione delle stimmate.

Mi piace l'atteggiamento di quest'uomo: si pone dinanzi al Padre con tutto ciò che lo abita, senza nascondersi. Contemplandolo ho sentito rinnovarsi anche per me l'invito a non nascondere al Signore le mie fatiche e ferite, ma a consegnarle, a stare sempre in un dialogo sincero e profondo con lui, affinché possa sanarle e trasformarle da luogo di dolore a luogo di amore e salvezza.

Un altro aspetto di questa giornata che porto con me è la memoria dei luoghi in cui Francesco ha vissuto il suo incontro più intimo con il Signore. Una natura aspra, ma allo stesso tempo accogliente, essenziale e avvolta dal silenzio. Proprio qui egli amava sostare per pregare e in essa era capace di riconoscere la presenza di Dio. Francesco ricorda oggi a me che il Signore è nell'inaspettato, nel *sussurro di una brezza leggera*, e per questo a volte è necessario ritirarsi sul mon-



te, fare silenzio, per poter ascoltare meglio la sua voce e poi tornare a valle e riprendere il cammino.

suor Annamaria Saponara

Interculturalità

Incontrarsi e celebrare la vita consacrata con le varie famiglie francescane è sempre un'occasione di gioia. Quest'anno ho avuto l'opportunità di partecipare a questo convegno e di contemplare la ricchezza della spiritualità francescana, radicata in ogni carisma e in ogni realtà in cui si esprimono le diverse famiglie francescane.

Ho goduto della diversità di ogni persona, di conoscere le sue radici e un po' della cultura del suo paese. Un momento particolare è stata una serata in cui ognuna di noi ha rappresentato il proprio paese, e quello che sta vivendo, con qualcosa di tipico, anche con balli, canti, giochi o dinamiche.

Sono rimasta molto colpita e commossa dalla danza e dal canto di due suore, una ucraina e l'altra russa, che hanno espresso la realtà della guerra e l'anelito alla pace.

In varie opportunità, nelle conversazioni formali e informali, abbiamo potuto condividere le nostre

esperienze e vedere che le culture sono diverse e varie e che vivere insieme è una sfida, a causa della lingua, dei diversi cibi e costumi, ecc., che spesso si scontrano con altre abitudini e ci fanno soffrire, ma che si trasformano in ricchezza e possibilità se ci apriamo a ciò che è diverso, senza pregiudizi.

Ho vissuto questi giorni di incontro come un dono di Dio. Sono stati una grande opportunità per arricchirmi come consacrata francescana, di conoscere molte sorelle e sentirmi parte di questa grande famiglia.

suor Cintia Isaguirre

INCONTRI FORMATIVI PER LE SUORE DELLA PROVINCIA ITALIANA

La sfida della trasformazione

di Antonella De Costanza stfe

Formazione alla trasformazione sembra un gioco di parole che in quel "trans" esprime tutta la forza del movimento verso qualcosa di nuovo, di diverso, di "altro" e di "oltre".

Una delle raccomandazioni del V capitolo della provincia italiana richiama l'attenzione sull'importanza di «educarci a vivere con consapevolezza i passaggi di vita: i trasferimenti di comunità, i cambi di servizio, l'assunzione di responsabilità e il lasciare incarichi e servizi». Suggerendo, inoltre di «allenarsi ad accogliere le trasformazioni psico-fisiche e la malattia e a gustare pienamente ogni età fino alla riconsegna della vita stessa» (*Atti del V CP Raccomandazione 1E pag. 24*).

Per dare corpo alla raccomandazione, il governo della provincia italiana ha proposto una serie di incontri formativi, da ottobre 2023 a febbraio 2024, sul tema: *L'arte della trasformazione*.

Ogni incontro ha seguito lo stes-

so modulo di due giornate. Il primo giorno, a carattere culturale, artistico ed esperienziale, è stato animato dalla dottoressa Luisa Fantinel, storica e critica dell'arte, specializzata in antropologia e arte terapia. Il secondo giorno, introdotto dalla



superiora provinciale, suor Enrica Martello, ci ha guidato all'immersione, con mente e cuore, in alcune lettere di madre Elisabetta.

Siamo state aiutate, attraverso un approccio un po' insolito con l'arte, a cogliere la differenza tra cambiamento e trasformazione: noi possiamo cambiare paese, casa, comunità, servizio... senza trasformarci, senza cioè che qualcosa di noi cambi forma.

La dottoressa Fantinel ci ha ricordato che la trasformazione è la grande legge che governa l'universo, fondamentale per l'equilibrio della vita. Ci ha guidato alla lettura di alcune opere d'arte il cui simbolismo attinge alla mitologia greca, al buddismo, alla cultura classica e moderna... facendoci cogliere, alcune perle di saggezza trasversali rispetto a tempi e luoghi.

Così, ammirando il *Cesto ambrosiano* di Caravaggio o *Apollo e Dafne* di Bernini, soffermandoci sul mito di *Protesilao e Laudimìa* di George William Joy o sulla *Bat-*

taglia di Lepanto di Andrea Veronese... e così via, abbiamo riflettuto sulla necessità di liberarci dalle rigidità che impediscono di evolvere, imparando a decodificare i sentimenti che ci bloccano, a far dialogare le diverse parti di noi, a fare pace con la perdita, ad essere certe che nelle quotidiane battaglie non siamo soli.

A completare la prima giornata è stato proposto un laboratorio esperienziale, invitando ciascuna a creare un manufatto che esprimesse la attuale percezione di sé e, successivamente le possibilità di trasformazione intravviste. Nel pomeriggio ciascuna ha potuto presentare la propria produzione e godere delle le chiavi di lettura offerte dalla dottoressa Fantinel.

Il secondo giorno è stato pensato come risposta alla raccomandazione del capitolo provinciale: «promuovere la formazione carismatica attraverso l'accostamento alle fonti» (*Atti del V CP, Raccomandazione IC pag. 23*).

Suor Enrica, presentando alcu-

ne lettere tratte dall'Epistolario di madre Elisabetta Vendramini, ha affermato che anche le parole della Madre, nella misura in cui le frequentiamo, ci trasformano. Con questa certezza abbiamo vissuto un tempo personale di interazione con i testi, entrando in dialogo con la Fondatrice stessa, lasciandoci avvolgere dal calore delle sue parole, sentendone la forza, ricevendone luce e consolazione.

In piccoli gruppi abbiamo poi avuto modo di condividere quanto ricevuto personalmente: è stata un'esperienza di intensa fraternità, nella quale abbiamo avvertito la presenza viva di madre Elisabetta che anche oggi continua la sua missione di fondatrice mediando per noi la grazia della fedeltà al dono vocazionale.

Queste giornate hanno sicuramente alimentato il desiderio che i cambiamenti, quelli personali e quelli chiesti all'intero Istituto, possano suscitare attive e vitali trasformazioni. ■

INSIEME, NON SOLO VIRTUALMENTE, PER “RICORDARE” E CAPIRE Custodire, appartenere... incorporare

a cura della Redazione

Domenica 7 aprile 2024 tutte le suore elisabettine sono state invitate a partecipare ad un incontro formativo on line per celebrare i cinque anni dall'entrata in vigore delle costituzioni. L'incontro ha previsto un approfondimento proposto da suor Simona Paolini, francescana missionaria di Gesù Bambino, che ha accompa-





A fronte: documenti storici del cammino dei testi costitutivi dal 1833 al 2019.
In basso: immagine dell'incontro formativo online.

gnato le partecipanti a comprendere come i testi costitutivi possano essere a servizio dell'unità e e del cammino di santità della famiglia religiosa.

Inoltre, la superiora generale, suor Maria Fardin, ha comunicato la consegna alle stampe della versione definitiva del *Direttorio*, approvato durante il capitolo generale del 2023, e la sua entrata in vigore a partire dal 27 aprile 2024.

Una testimonianza dall'Ecuador.

Benedico e lodo il Signore per la mia famiglia religiosa elisabettina, per come ci accompagna a essere sorelle capaci di vigilare sulla bellezza di appartenervi.

Incontrarci, seppur in forma virtuale, per ringraziare il Signore del dono delle costituzioni, mi ha fatto provare gioia e vivere una festa che mi ha portato oltre i confini in cui vivo.

Ho immaginato, proprio per le diversità di orario¹, da quale evento della giornata ciascuna di noi stava arrivando e mi ha rasserenato la certezza che tutte volevamo essere lì perché c'era tanta voglia di salutarci, di vederci e di sentirci vicine e insieme celebrare questo evento di famiglia: il "compleanno" delle costituzioni!

L'intervento di suor Simona Paolini mi ha fatto sentire meno "appesantita" dalle 'regole' perché citando il

can. 587 § 1 che norma cosa debba contenere il codice fondamentale di un istituto religioso, ne ha sottolineato la finalità che è quella di «custodire più fedelmente la vocazione e l'identità dei singoli istituti». Parole che mi hanno reso consapevole di come le mie costituzioni siano necessarie per me per *custodire* la mia vocazione, la nostra vocazione, la nostra identità, «sono lo strumento a servizio della nostra fedeltà» ha aggiunto ancora suor Simona ricordando come «il diritto proprio sia a tutela della propria vocazione...».

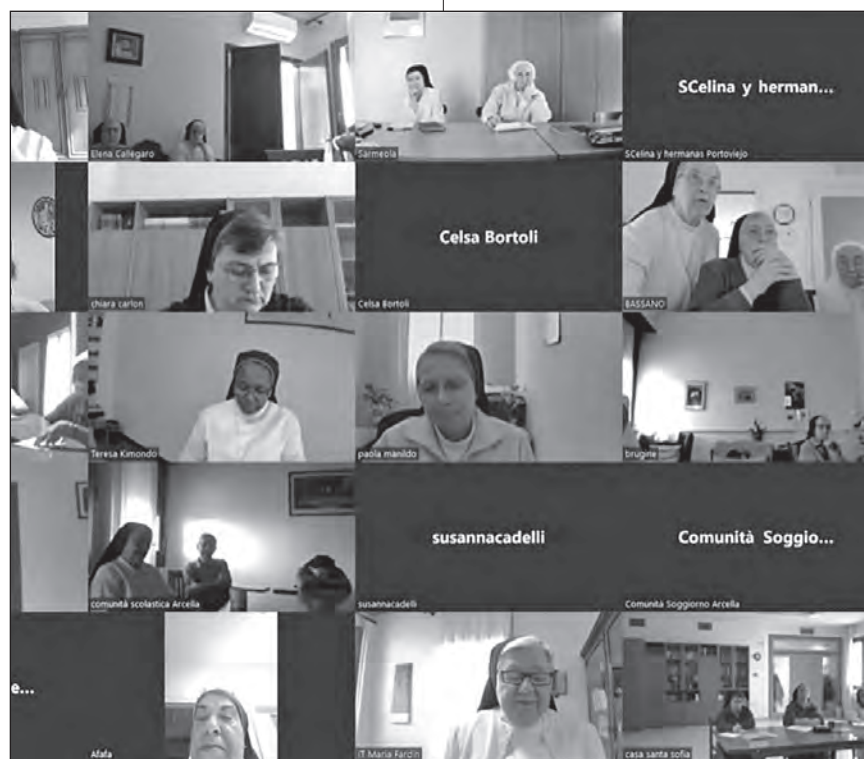
Così tutto quello che io sentivo come bagaglio da portare, che vivevo come imposizione, è diventato strumento e mezzo di fedeltà verso ciò che ho scelto.

Lo sento come una illuminazione che mi permette di comprendere

perché sia bene leggere le costituzioni con costanza, perché conservarle sopra il comodino e leggerne ogni sera un articolo prima di dormire: tutto questo diventa un aver cura della mia vocazione ed è il senso per il quale ho consacrato la vita a Dio e sono suora terziaria francescana elisabettina.

E questa riflessione mi conduce, oltre a riconoscere le costituzioni come strumento per tendere alla santità di vita, a soffermarmi sull'altra finalità del diritto espressa da suor Simona: l'*appartenenza*. L'ho sentita come una parola tanto usata e abusata da sembrare non dicesse nulla di nuovo fino a quando la relatrice l'ha ritradotta con *incorporazione* intesa come la possibilità di «farci sentire parte di una realtà... di questo Istituto». In realtà vuol dire la stessa cosa, ma sento che questo termine è più efficace e più concreto.

Ho voluto cercarne il significato nel vocabolario: «Combinare elementi diversi per formare un'unica sostanza omogenea: incorporare gesso e colla per la preparazione



Dalla celebrazione comunitaria della Casa soggiorno “E. Vendramini”, Arcella-Padova dei cinque anni dell’entrata in vigore delle nuove costituzioni

Al nostro primo sì, ci sono state consegnate le costituzioni, un dono che ci è stato dato per custodire la vocazione, tendere alla perfezione e vivere l’appartenenza.

Donaci, Signore, non di custodire le Costituzioni riponendole in un cassetto avvolte con una bella carta ma di lasciarci custodire da esse assecondando quanto suggeriscono circa la nostra vocazione elisabettina, esperienza fortemente trinitaria; richiamandoci alla preghiera dono e incontro d’amore con il Signore, nostro Creatore vivendo in serenità e stile di penitenza ogni tappa della vita.

Donaci, Signore, di lasciarci guidare da esse per vivere alla tua sequela aderendo al progetto che il Padre ha su ciascuna di noi mediante il voto di obbedienza, riconoscendo Dio come unica vera ricchezza per la nostra vita

mediante il voto di povertà, vivendo nella libertà del cuore per amare Cristo e l’umanità mediante il voto di castità.

Donaci, Signore, di respirare con gioia l’appartenenza alla famiglia francescana elisabettina che si esprime sì con una divisa, ma ancor più con una vita fraterna vissuta con la semplicità di una famiglia dove nessuna pensa solo a sé stessa, ma ognuna mette a disposizione di tutte le altre ciò che ha, ciò che è e sa fare. Donaci, Signore, di essere orgogliose di appartenere a una famiglia che ha come stile la carità e ha a cuore l’uomo e la sua dignità.

Portiamo all’altare le costituzioni, non per offrirte, Signore, ma perché tu benedicendole, benedica la nostra vita, il nostro impegno per i fratelli, il nostro amore per te.

All’altare portiamo noi stesse.

suor Marilena Carraro

27 aprile 2024, Casa Madre: durante la celebrazione eucaristica, abbiamo portato all’altare il nuovo direttorio e una lampada, segno della consacrazione, in comunione con la festa in Kenya e nell’intera famiglia.

dello stucco; incorporare l’acqua col cemento... Unirsi in modo da formare un impasto omogeneo». Con questi esempi ho colto maggiormente il senso della forza, della capacità ‘di starci’: io con te italiana, io con te ecuadoriana, io con te argentina, io con te egiziana, io con

te keniana siamo il “cemento” della nostra famiglia religiosa. È questa per me l’immagine più corrispondente al termine di appartenenza e al sentirmi responsabile della mia vocazione all’interno della famiglia elisabettina.

Sono stata bene con le parole di suor Simona e di madre Maria, con la preghiera condivisa e con la lettura di alcuni articoli delle Costituzioni in diverse lingue: abbiamo tutto ciò che ci serve per tenere vivo il fuoco del nostro carisma! Insieme!

suor Lucia Turato



¹ Il collegamento ha coinvolto le suore presenti nelle varie circoscrizioni, in un orario consono a tutte: le ore 15.00 in Italia corrispondenti alle ore 16.00 in Egitto, alle ore 17.00 in Kenya, alle ore 9.00 in Ecuador, alle ore 11.00 in Argentina.



UNA PREGHIERA CON “GEMITI INESPRIMIBILI”

Elisabetta Vendramini abitata dallo Spirito

L'autore rivisita, con finezza di interpretazione, il cammino di Elisabetta nel suo farsi guidare dallo Spirito, da lei invocato con tenerezza e intensa partecipazione:... posati sopra le acque dell'anima mia.

di Giuseppe Toffanello¹

Paolo, nato a Napoli, mi ha raccontato che nella sua città c'è una chiesa 'ogni due passi', perché chi si rifugiava nel sagrato di una chiesa non poteva essere catturato. Me l'ha raccontato sorridendo e io stesso ho sorriso. Furbizia? Ma anche protezione, visto che non sempre la 'giustizia' umana è davvero giusta. Già Davide cantava: "Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi, di fronte ai malvagi che mi opprimono, ai nemici mortali che mi accerchiano" (Sal 17,8-9). Nel Salmo 57 parte subito: "Pietà di me, pietà di me, o Dio, in te si rifugia l'anima mia; *all'ombra delle tue ali mi rifugio* finché l'insidia sia passata" (v. 2). Spesso, alle lodi delle feste, cantiamo: "Esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene".

Affidamento a Maria

Nei tempi delle epidemie, negli ultimi sei-settecento anni, molti cristiani pensavano che Dio stava punendo l'umanità peccatrice, e

trovavano rifugio sotto il manto di Maria, la 'mamma' che poteva proteggere i suoi figli dalle frecce del 'Padre' adirato. Anche la 'Madonna di Monte Berico' ha un manto bello largo sotto cui i poveri mortali possono sentirsi protetti.

Alle mani di Maria anche Elisa-



betta si affidava. Nel Diario ricorda che fino a quindici anni 'più volte al giorno *le soffiava lo spirito in seno*', per affidarle l'anima, 'chiudendo velocemente la nicchia' (il posto dove era conservata la sua immagine?) perché il soffio non 'fuggisse da mani sì sicure'. Lei attribuirà a questo gesto-pregheira la liberazione, quando a vent'anni, dopo un peccato, «fu da mano invisibile presa per la gola ben stretta» fino a sentirsi soffocare e si rivolse all'immagine di Maria (D 272; cf. D 11).

Elisabetta figlia

Come sarà stata l'esperienza di Elisabetta Vendramini 'figlia'? Da piccola forse ha avuto più sostegno ed educazione spicciola da chi in casa faceva i vari servizi che dai genitori. Maria perciò è stata per lei una vera mamma cui affidarsi. Ma per ricevere consiglio cercava più una figura paterna.

A 27 anni, al tempo delle prime 'voci', dopo l'invito a seguire Gesù nel sepolcro, ad entrare dai cappuccini e ad interpretare le sofferenze future come un purgatorio, Elisabetta sente una voce che le fa 'conoscere la terza divina Per-

Maria, donna dell'ascolto e dell'accoglienza dello Spirito, cappella della Casa provincializia, Padova.

sona': «Nei tuoi bisogni e dubbi a me ricorri e ti sarò Padre» (D 15). Nel *Veni sancte Spiritus* lo Spirito è chiamato *Pater pauperum*, Padre dei poveri; chissà quante volte l'avrà sentito! ma adesso che si sente davvero una *povera 'bisognosa' e incerta*, queste parole le arrivano come 'conoscenza' personale e conforto. Il loro ricordo le tornerà spesso nel Diario, nei 'dubbi' che hanno accompagnato la sua vita.

Tempio dello Spirito Santo

Il 5 marzo 1835, a 44 anni, in un tempo pieno di 'lumi', si sente 'eccitata' ad 'albergare lo Spirito Santo' facendosi *suo tempio*. «In questo tempio mi vedeva dovermi sempre ritirare per illuminarmi, confortarmi, da sola a solo godere di tal Padre e Maestro e de' suoi ammaestramenti» (D 1570). Sono anche questi echi del *Veni sancte Spiritus*, dove lui è chiamato 'luce dei cuori, dolce ospite dell'anima, sollievo, conforto, datore di gioia eterna'! In realtà Elisabetta si sente piuttosto una *'spelunca'*, indegna di questo ospite, ma è sicura che chi vuole abitarla si costruirà lui stesso una dimora 'a suo gusto'.

Poi continua: «Sempre ho davanti agli occhi questo Spirito Santissimo nel mezzo al mio spirito non posato, ma come colomba stare con stese ali in aria fermo e tutta con queste coprirmi» (D 1571). Vide lo Spirito con le ali stese sopra di lei, quasi sospeso, 'non posato'!

Alcune suore "contemplano" alcune pagine autografe del Diario di Elisabetta Vendramini.

E il 22 marzo intuisce perché lo Spirito non 'si posa' in lei: «è sì esosa [odiosa] l'anima mia che [Lui] non sa ove posare il piede; ma ben egli mi renderà, io spero, quale mi brama» (D 1589).

Lo Spirito dunque protegge Elisabetta *quasi in sospeso perché non ha dove posarsi*, in lei, ma la farà diventare quello che Lui desidera: un tempio con «pietre, ornamenti e cose belle in opere e in fatiche» (D 1571).

Sono anni difficili quelli che Elisabetta vive, in cui si sente dalla parte dei lontani da Dio, dei peccatori. Questo essere dalla parte sbagliata, lontana da Dio, la rende piena di affetto, di tenerezza, di supplica per loro, i lontani. Ma dovrà rassegnarsi ad uno Spirito in sospeso?

Spirito, posati sulle acque dell'anima mia

A 57 anni, l'11 giugno 1847, è 'eccitata' ad una preghiera che 'sente venire proprio da lui stesso',

una preghiera che madre Franca-pia ci ha offerto rielaborata.

*«Spirito Santissimo,
Tu che nella creazione del mondo
ti posasti sulle acque
per vivificarle con la tua divina
fecondità posati sopra le acque
dell'anima mia e con la tua forza
suscita in me quel fervore
che fa germogliare tutte le virtù.
Vieni a stabilire la tua dimora
nel mio cuore che ti consacro per
sempre».*

Lo Spirito, che alla creazione si è 'posato sulle acque per animarle con la sua virtù e fecondità divina', *vuole 'posarsi' anche sulle acque stagnanti, intorpidite che tengono sepolta la sua anima*'.

Lei deve osare, deve supplicarlo, perché le virtù di lui risanino queste acque, e diventino virtù anche di lei. Elisabetta non si è mai pensata a posto, nella sua vita, pur riconoscendo le grandi grazie ricevute. Anzi! Ma negli ultimi anni si è sentita ancor meno a posto.

Ed è per questo che, se lo Spirito le si è presentato come 'Padre





e Maestro divino per i suoi bisogni e dubbi' può dirgli: «Per qual bisogno maggiore posso io a voi ricorrere?» (D 3008).

Tre anni dopo tornerà a chiedere allo Spirito di 'discendere sulle acque morte della sua anima, di ravvivarle, di purificarle, perché giungano a lui e si uniscano a lui, viva fonte' (cf. D 3277). Può dire, con il salmo 36: «Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali, si saziano dell'abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie» (v. 8-9).

Spirito datore dei sette doni

Elisabetta chiede allo Spirito di farle sorgere le sue virtù e di darle i suoi 'sette santissimi doni'. Già fin da quando aveva 32 anni 'le veniva detto' di ricorrere a lui ogni giorno: "Chiedimi tutti i di i sette miei doni" (D 1018). Nel solito inno liturgico lo Spirito è chiamato datore dei doni, in particolare del *sacrum septenarium*, del settenario sacro. In Isaia 11 il profeta vede spuntare sulla radice di Iesse un germoglio su cui "si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore" (v. 2): sei spiriti, venti che dai quattro angoli del mondo soffiano sul consacrato del Signore.

Ma già gli ebrei che hanno tradotto la bibbia in greco hanno aggiunto ai sei un settimo spirito, prima del timore del Signore: lo spirito di pietà. E sette sono anche gli spiriti che contempla il libro dell'Apocalisse (1,4 e 3,1).

E così Elisabetta viene invitata dallo Spirito a chiedere i sette doni. È colpita però dal fatto che lui le ha parlato 'senza sgridarla', con 'bontà, pazienza e mitezza': qualità che Gal 5,22 presenta come 'frutto dello Spirito' e che potrebbero far bene anche alle suore che deve guidare.

Spirito paraclito

Dieci mesi dopo Elisabetta esclama: «Mio Padre, Santo Spirito! mio sollievo e confortatore nel mio sommo avuto bisogno! mio vero liberatore!» (D 1220). È il 'Paracrito' del vangelo di Giovanni, che l'inno liturgico traduce come 'Consolatore perfetto, sollievo, conforto'. Queste sfumature Elisabetta le coglie bene, nei suoi 'bisogni e dubbi'.

Cinque anni prima aveva pure notato la varietà di interventi dello Spirito: «Apro a voi, o Signore, ogni mia potenza, ogni mio sentimento, ogni mio affetto, ogni mio senso, perché il soffio dello Spirito Santo, soave o forte, *entri in ogni minima particella interna ed esterna di me*, che sono vostra creatura» (D 318).

Ha chiesto al Signore di farla tutta aperta e disponibile a quel soffio dello Spirito che a volte accompagna dolcemente, altre volte spinge e forza. È 'soffio divino che solleva, abbassa, porta in paradiso' (cf. D 1019).

È in questa occasione che Elisabetta scrive quelle invocazioni che madre Francapia mette a conclusione della preghiera che stiamo meditando:

*«Santo Spirito,
dammi i tuoi sette doni:
quando sarò sazia di te, mio Dio,
non potrò desiderare altro che Te!
Sii tu il mio respiro, la mia vita,
l'unico motivo di ogni mia opera.
Sii tutto per me, oggi e sempre».*

Sii tu il mio respiro

Siamo al 31 gennaio 1833; lei ha 42 anni. Ha più volte notato che il respiro le mancava, o che le sorgeva, le si dilatava. Il respiro è vita. È una preghiera incessante del nostro corpo, una apertura, un anelito di vita. È una preghiera silenziosa che 'avviene' senza chiederci attenzione.

Alle origini un corpo di terra aspettava, senza saperlo, il soffio di Dio e divenne essere vivente. Duemila anni fa dei discepoli 'persi' ricevono da Gesù il soffio che ha animato lui per vivere di lui.

È una preghiera silenziosa: *Vieni a me, Spirito, vengo a te, Spirito.*

È il soffio infantile e adolescenziale di Elisabetta che si consegna a Maria, è l'anima piena di bisogni e di dubbi che si consegna allo Spirito. ■

¹ Giuseppe Toffanello, presbitero della diocesi di Padova, docente emerito nella Facoltà Teologica del Triveneto.

RICONOSCERSI E RICORDARE

Un ritorno riconoscente

Una classe di ex alunni dell'Istituto "E. Vendramini" di Bassano del Grappa racconta la gioia di due incontri: riconoscersi e ricordare. Una scuola che insegnando a leggere, scrivere e fare i conti, orienta a vivere valori umani, cristiani, e sociali.

di Cinzia Battaglia, Orazio Fincato, Antonio Passarini¹
.....

Un incontro ricco di ricordi

Tre ex alunni dell'Istituto "E. Vendramini" di Bassano del Grappa, si ritrovano casualmente e ricordano la loro scuola, i loro compagni e la loro maestra. Il loro entusiasmo si concretizza nel forte desiderio di ritrovarsi per rivivere la gioia di quegli anni.

La proposta si concretizza nell'impegnarsi della ricerca.

Si dividono i compiti: Cinzia si preoccupa della maestra e delle compagne e Antonio e Orazio dei compagni. Certo un lavoro certo sino visto il numero elevato della classe di allora, 44 alunni.

Le risposte non tardano ad arrivare e così aumenta l'entusiasmo. Un primo incontro si realizza nel 1999, anno del loro quarantesimo compleanno, stessa sede, stessa aula, stessi banchi dove cercano di prendere il loro posto come un

Una foto per ricordare e rivivere parte della vita che ha posto buone radici in ciascuno. *A fronte*, durante il pranzo in allegria.

tempo, ma con difficoltà, e stessa maestra suor Mariadelina Sinigaglia, recuperata in una comunità di suore elisabettine a Padova.

È un ritrovarsi per riconoscere ciò che hanno ricevuto, non solo imparare a leggere, scrivere e fare i conti, ma valori umani, cristiani, spirituali e sociali che hanno formato il loro stile di vita. È un ritrovarsi riconoscente, ricco di ricordi, di piacevoli momenti, un ritrovarsi per raccontare la loro storia, le loro esperienze così diverse, ma che partono tutte dall'impronta ricevuta nella loro prima formazione nella scuola "Elisabetta Vendramini" di Bassano del Grappa, gestita dalle suore francescane elisabettine.

La giornata trascorre serena, condividendo anche un gustoso pranzo. Non manca la foto ricordo attorno alla vasca dei pesci rossi

e sotto lo sguardo della Vergine di Lourdes della grotta costruita nel parco proprio durante gli anni della loro frequenza.

Ancora insieme

Il tempo passa, ma i contatti continuano. Il desiderio di ritrovarsi è ancora sempre vivo. Il 22 ottobre 2023 arriva un nuovo invito con la raccomandazione di non prendere impegni per quel giorno. Infatti i non più giovani alunni arrivano puntuali a prendere la loro maestra suor Adelina in periferia di Padova² per l'incontro sempre nello stesso Istituto a Bassano del Grappa.

Questa volta ad accoglierci ci sono anche le suore della comunità che invitano a prendere visione della nuova sistemazione dello stabile.

La prima novità è rivedere la loro aula trasformata in un laboratorio informatico, la palestra ben attrezzata, la sala teatro dove rivivono le loro recite e le loro danze nella festa dei genitori e nelle altre





varie occasioni, la sala da pranzo dove avvertono ancora il profumo della pasta al sugo.

In questa occasione le suore presentano il volume dell'Istituto che raccoglie la storia della fondazione e dello sviluppo dell'Istituto stesso, tenuto in considerazione dalla stessa città di Bassano, terra benedetta, che ha dato i natali alla fondatrice, la beata Elisabetta Vendramini.

Tutti gli ex alunni accolgono il volume lasciando un'offerta e, sfogliandolo, rivivono ricordi significativi ed emozioni trovandosi immortalati nelle varie foto. Infatti si intrattengono a osservare i loro volti gioiosi e sereni, a confrontarsi e a portarlo a casa per dividerlo in famiglia con figli e nipoti.

Su invito della loro maestra si

soffermano in cappella a pregare per i tre compagni che non ci sono più e per invocare speciali benedizioni per le loro famiglie. Anche questo incontro si conclude con la foto ricordo non più attorno alla vasca dei pesci rossi, ma sempre sotto lo sguardo della Vergine di Lourdes che domina in mezzo al verde dell'alta siepe di lauro e con un saporito pranzo presso un Agriturismo del luogo.

La riconoscenza è davvero un nobile sentimento, e riconoscere dopo tanti anni il bene ricevuto è segno di una nobiltà d'animo. ■

¹ Ex alunni dell'Istituto "E. Vendramini" di Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1959.

² Casa "San Francesco", Taggì di Sotto (Padova).

La gratitudine degli ultimi

Rivivendo una esperienza missionaria in Argentina.

di *Dionella Faoro stfe*

Anche oggi, come ai tempi di san Francesco, ci sono tanti "lebbrosi" che vivono indigenza e solitudine, anche se con modalità diverse rispetto ai suoi tempi.

Alcuni sono chiusi in casa, fra quattro mura, perché per i familiari è un disonore, una vergogna, una disgrazia. Altri li si incontra per la strada in una sedia a rotelle, soli, che cercano di sopravvivere con il poco che hanno, dimostrando una certa indipendenza; altri infine sono accompagnati da un familiare perché amati e accettati nella loro



Suor Dionella guida un piccolo laboratorio di pittura.

infermità più o meno grave.

In questi anni sono sorte molte istituzioni che aiutano le famiglie ad accogliere i loro cari perché siano custoditi, curati, educati secondo le loro capacità. Le persone che le accompagnano hanno una preparazione specifica atta a promuovere e stimolare gli interessi dei portatori di handicap valorizzando le loro risorse.

“El Hogar San Francisco” di Pablo Podestà (Buenos Aires) è una di queste meravigliose istituzioni che accoglie più di duecento persone con disabilità, di tutte le età, condizioni sociali, religiose, economiche. È come una grande famiglia con le braccia aperte per accogliere tutti.

Il personale educativo, infermieristico e di servizio è ben preparato e organizzato, ognuno con il proprio ruolo ben preciso, compiuto con fedeltà.

Ogni settimana anch’io ho varcato questa grande porta con i

piedi scalzi. Loro mi aspettavano, e quando passavo il secondo portone, mi correvano incontro, mi salutavano, qualcuno cominciava a cantare, mi abbracciavano con tanta gioia. Qualcuno mi chiedeva il nome. C’era Gustavo che ogni volta mi rivolgeva la domanda: “Qué comiste hoy?” (cosa hai mangiato oggi?).

Entravamo in aula, parlavamo un pochino, cantavamo, battendo a ritmo le mani; cercavo di far conoscere Gesù raccontando i suoi miracoli e le parabole, con alcune drammatizzazioni. Loro ascoltavano con interesse per pochi secondi... poi disegnavano, coloravano...

Qualche flash: Angel, “el negro”, con le sue mani rattrappite cerca di dare il colore alla figura di Gesù e quando vede qualche segno sul foglio è felice e dalla contentezza grida di gioia e noi tutti lo applaudiamo. Il suo sorriso è grande.

Esteban è un giovane cieco, intelligente; gli piace cantare e memorizza con facilità i testi. Il suo sorriso rivela serenità e pace interiore; parla pochissimo, ma esprime con il suo essere la gioia di stare insieme.

Alcuni di questi ragazzi e ragazze hanno ricevuto i sacramenti della iniziazione cristiana. Il cammino è stato lungo, permeato di amore e di pazienza, ma si nota che loro si sentono amati dal Signore e dalla Madonna, verso la quale nutrono un amore speciale. Nel giorno della prima comunione il personale, che ama e serve queste persone, ha preparato il salone a festa, sembrava una “cattedrale” e ciascuno ha accompagnato con molta devozione il proprio figlioccio.

Per me è stato un regalo di Dio stare con loro, condividendo la loro sofferenza: anche oggi lo ringrazio per quello che ho potuto donare e per il tanto che ho ricevuto gratuitamente. ■

ESPERIENZA DI MISSIONE POPOLARE A SALTA (ARGENTINA)

In cammino per testimoniare il dono del carisma elisabettino

di Maria Rosa Graziani stfe

Dal 14 al 24 gennaio 2024 alcune suore delle comunità dell’Argentina, accompagnate da alcuni laici, hanno realizzato una missione popolare al nord del Paese, a Quijano della provincia di Salta. Nel racconto e nelle immagini che hanno condiviso riscopriamo la bellezza





Nelle foto: il gruppo dei partecipanti e vari momenti dell'esperienza della missione.

Aires cui siamo abituati; siamo stati benedetti dalla pioggia che non ci ha mai abbandonato, come accarezzasse la nostra vita. Durante il tempo della missione, ognuno ha suonato la sua sinfonia e nello spazio che occupava, in ciò che faceva, rifletteva un aspetto del carisma elisabettino. È così che siamo diventati una comunità ambulante che accoglie e che è stata accolta.

Oltre a ogni momento, a ogni incontro con ciascuna persona, con ogni famiglia, portiamo con noi l'ultimo abbraccio di addio dei ragazzi del quartiere quando siamo andati a fare la spesa per il viaggio di ritorno: un abbraccio affettuoso, l'inevitabile domanda su quando i missionari sarebbero potuti ritornare e il sentirci ripetere: "Ci mancherai!".

Elisabetta Vendramini, la sua figura e il suo insegnamento, oggi si sono concretizzati così, con il nostro impegno di elisabettine e un gruppo di laici: insieme abbiamo portato il carisma nel mondo.

Non sappiamo quanto siamo riusciti a lasciare, solo Dio sa cosa ne farà. Siamo grati per tutto quello che abbiamo vissuto: grazie a padre Sergio, il parroco del luogo, per tanta disponibilità, alla bella comunità di San Giacomo apostolo per l'accoglienza e la dedizione, per le prelibatezze, per lo spettacolo, per la Peña Salta¹.

E soprattutto, grazie a Dio per questa felice e fruttuosa missione. ■

¹ Peña Salta: festa con musica e balli folkloristici tradizionali.

dell'annuncio dell'amore del Signore, nel carisma di Elisabetta Vendramini.

Pochi giorni dopo l'incontro intercomunitario, abbiamo iniziato a preparare lo zaino con le aspettative, le incertezze e le paure che sono sorte quando abbiamo scelto di impegnarci nella missione a Salta. Ci siamo preparati a viverla intensamente, pensando a cosa potevamo dare, quali cose sarebbero accadute. Cosa portare? Portavamo tutto ciò di cui pensavamo di aver bisogno, nelle nostre valigie e nei nostri cuori. Abbiamo chiesto allo Spirito Santo la Parola giusta

perché le nostre labbra potessero pronunciarla; aperti a lasciarci trasportare da questo Spirito, ci siamo messi in cammino con il profondo desiderio e l'impegno di portare ovunque il carisma di madre Elisabetta Vendramini.

Siamo partiti con un sacco di bagagli, ma siamo tornati con un carico maggiore, con il cuore pieno di emozioni, di nuove esperienze, perché davvero c'è sempre stato qualcosa di nuovo da imparare: abbiamo dato una parola e abbiamo sempre ricevuto qualcosa, un gesto semplice.

Siamo stati abbracciati dalla natura diversa da quella di Buenos



GIOVANI IN PREGHIERA

“Oltre”. Con lo sguardo del Padre

Una proposta per il mercoledì delle Ceneri rivolta ai giovani della città di Padova per non lasciare perdere l'opportunità di mettersi o rimettersi presto sotto lo sguardo buono e misericordioso di Dio Padre.

a cura di Barbara Danesi e Annamaria Saponara, stfe

Il 14 febbraio scorso, mercoledì delle Ceneri, un numeroso gruppo di giovani si è incontrato all'ora di cena presso la chiesa dei Servi, a Padova, per vivere il ritiro spirituale all'inizio della Quaresima.

La proposta, nata dalla collaborazione degli Uffici di Pastorale dei Giovani e la Pastorale Universitaria, insieme a molte altre realtà cristiane, prevedeva, dopo un primo tempo di preghiera, di ascolto di testimonianze e condivisione, lo spo-

stamento in Cattedrale, dove alle ore 21.00 il vescovo Claudio Cipolla ha presieduto la Liturgia della Parola con l'imposizione delle Ceneri, celebrazione aperta a tutti i fedeli.

Ai partecipanti è stato proposto la rinuncia alla cena il cui corrispettivo è stato donato alla Fondazione Nervo Pasini per un sostegno alle Cucine Economiche Popolari che svolgono il loro servizio in Città. Tra le testimonianze i giovani hanno potuto ascoltare suor Annamaria Saponara che lavora proprio presso le Cucine Economiche Popolari e che ha raccontato la sua esperienza, avendo come sfondo il tema della pace.

Parole di pace

Oggi sono davvero tante le parole che ascoltiamo alla tv e leggiamo sui social o nei quotidiani circa il tema della guerra e l'anelito alla pace che abita i nostri cuori.

Io ho scelto di provare a parlare di pace partendo dalla parola fondante per noi cristiani: la Parola di Dio. Subito mi è venuta alla mente la prima espressione che, secondo

il vangelo di Giovanni, Gesù Risorto rivolge ai suoi discepoli chiusi nel cenacolo: «Pace a voi!» (Gv 20, 19). Interpreto così la pace come il primo dono che il Risorto fa a ciascuno. È un aspetto costitutivo di noi cristiani: ci abita, ci appartiene ed è necessaria per vivere una vita nuova, da salvati! Come per ogni dono, siamo chiamati a farcene custodi.

Sempre nel vangelo di Giovanni

però, poco dopo, Gesù aggiunge: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21), quindi oltre ad esserne custodi ci viene affidata la missione di essere costruttori di pace, proprio in questo nostro oggi segnato da guerre, violenze, ingiustizie e divisioni. Come? Cominciando dalla nostra quotidianità, attraverso gesti semplici che possono sembrare banali ma, in realtà, sono preziosi.

Cosa vuol dire per me essere custode e costruttrice di pace nella quotidianità del mio servizio presso le Cucine Economiche Popolari di Padova (CEP)?



I vari momenti della celebrazione in cattedrale con il vescovo Claudio.



Le CEP sono un'opera della Chiesa di Padova. Fondate nel 1882 da una donna protestante, Stefania Etzerodt Omboni, sono state affidate nel 1883 all'allora vescovo di Padova, Giuseppe Callegari che chiamò poi le suore elisabettine per la gestione e il servizio giornaliero. Oggi noi suore elisabettine siamo presenti con una comunità che vive stabilmente alle Cucine; inoltre sostiene il servizio la presenza di operatori e di un gran numero di volontari.

In questo luogo, negli anni, il vangelo della carità ha trovato concretezza e continua ancora a generare vita, compiendo quei piccoli passi possibili affinché ciò avvenga.

L'accoglienza

Ogni giorno accogliamo più di trecento persone in situazione di grave marginalità e disagio sociale, economico, sanitario; persone che abitano le strade della nostra città e che spesso sono invisibili. Sono tante, eppure cerchiamo di far



Servizio e accoglienza alle Cucine Popolari

sentire ciascuna persona accolta: guardandola negli occhi, salutandola con gentilezza, chiamandola per nome. Sono dei modi per dirle: tu per me esisti, ti vedo e mi stai a cuore.

L'ascolto, il rispetto, la condivisione

Ascoltiamo con rispetto le storie personali, i bisogni, le ferite, le fatiche, a volte la rabbia, la delusione di queste persone, *mettendo da parte i pregiudizi*, evitando etichette e provando a riconoscere in coloro che arrivano alla nostra porta dei fratelli.

Condividiamo con loro anche la gioia e la soddisfazione per quelli che a noi sembrano diritti scontati ma che invece per chi vive in strada sono traguardi importanti: avere una residenza, i documenti in regola, un posto dove dormire, magari addirittura un colloquio o un contratto di lavoro!

Riscopri così l'importanza di accogliere ed aver cura delle fragilità altrui e delle mie, la bellezza di godere delle piccole cose e imparo ad essere grata.

La cura

Ci facciamo accanto a queste persone con cura e con il desiderio di accompagnarle a riscoprire e riconoscere la propria dignità, anche attraverso i nostri gesti e nella concretezza dei servizi che offriamo (mensa, igiene personale, vestiario,

servizio sanitario, orientamento). Non è sempre facile eppure non è impossibile; a volte richiede pazienza e soprattutto l'umiltà di saper rispettare i tempi e la volontà dell'altro. Proprio questo aspetto mi permette ogni giorno di contemplare l'incarnazione del Vangelo e del nostro carisma elisabettino.

Tutto ciò contribuisce a rendere le Cucine Popolari la casa di tante persone che non hanno casa e che sono state sradicate dalla loro terra; un luogo sereno e tranquillo, come gli ospiti stessi lo definiscono; un luogo di relazioni che aiutano a crescere e ad allargare lo sguardo. In poche parole: un laboratorio e una scuola di umanità e carità, dove spesso i maestri sono proprio gli ospiti.

In questo "crocevia" della nostra città, uomini e donne provenienti da 87 Paesi diversi si incontrano e convivono, annunciando a tutti noi che la pace è possibile. Perché custodire e costruire la pace vuol dire amare la sorella e il fratello che incontro nel cammino per quello che è, in virtù di quell'Amore che per primo ha amato me; custodire e costruire la pace vuol dire praticare il comandamento lasciatoci da Gesù: «Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.» (Gv 15,12). È un cammino continuo, ma posso dirvi che percorrerlo mi riempie il cuore di gioia e dà senso e sapore alla mia vita.

Ed è un cammino per tutti! Anche tu, lì dove ti trovi oggi, in famiglia, a lavoro, in università, in parrocchia, puoi fare la tua parte: abbi il coraggio di amare. Ci sono dei piccoli passi possibili che solo tu puoi compiere affinché si realizzi il sogno di Dio per l'umanità. ■

A PIEDI DA PADOVA A VENEZIA

La Route di un gruppo di scout parte da Casa Madre

Un gruppo di scout in esperienza ROSS sosta per ventiquattro ore in Casa Madre.

Un'esperienza di reciproco arricchimento.

a cura della Redazione

Complice il sole, regalo inaspettato in questa primavera piovosa, il prato verdissimo di Casa Madre per due giorni si è colorato anche di azzurro e rosso grazie ai giovani scout che, lasciata ciascuno la propria regione di appartenenza, hanno aderito alla proposta formativa organizzata dai responsabili Ross del Veneto, Laura, Francesco, Lolly, Simone e don Alberto.

Intorno ai vent'anni, nel percorso formativo scout, è tempo di una scelta ancora più 'decisa' verso uno stile di servizio che accompagni l'intera vita della persona, sull'esempio di Gesù. Il campo Ross ha proprio lo scopo di fare il punto del percorso di maturazione e lanciare il giovane/la giovane verso nuovi orizzonti...

A noi hanno chiesto ospitalità e una presenza di animazione in un laboratorio sulla fede; con loro qualcuna di noi ha condiviso anche la visita notturna guidata da fra Nico alla basilica del Santo e, il giorno successivo, l'incontro di festa e il pasto condiviso con i minori stranieri accolti presso Casa S. Chiara, preparato dai cuochi africani con... lo zampino di suor Lia; qui il concetto di servizio si è colorato e arricchito grazie all'incontro delle diversità e alla sfida

della reciprocità, perché insieme si impari a... «lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato» (dall'ultimo messaggio di Baden Powell, fondatore degli scout).

La sosta in Casa Madre ha suscitato sorpresa ed emozioni; è stata una provvidenziale occasione di incontro tra diverse generazioni e diverse vocazioni.

Così ci ha scritto uno degli organizzatori.

Care sorelle, da qualche ora è terminato il nostro campo scout che chiamiamo ROSS (Route di Orientamento alla Scelta di Servizio), un momento formativo per ragazze e ragazzi tra i 19 e

Il gruppo con gli ospiti e operatori di "Casa Santa Chiara".





Francesco (sotto: foto di gruppo in piazza San Marco).

Il monito e l'impegno che il Papa ci ha consegnato sia per tutti noi l'invito del Signore a compiere meraviglie nella nostra vita: "Alzati, vai!".

*Francesco Marchiori
capo scout della Route*



21 anni provenienti da tutta Italia.

Oltre alle lacrime di commozione con le quali ci siamo congedati dai ragazzi, rimane il profondo ringraziamento per quello che il Signore ha operato in noi in questi giorni.

Vi ringraziamo perché in quelle poche ore passate insieme ci siamo sentiti accolti e soprattutto abbiamo respirato aria di Comunità; non a caso abbiamo iniziato il nostro viaggio dalla Casa Madre, dove la vostra Comunità ha mosso i primi passi grazie al dono della Beata Elisabetta e questa presenza è stata per

tutti una testimonianza viva e reale (nella foto: un "selfie" che documenta l'incontro dalla terrazza).

I ragazzi sono stati commossi dai gesti semplici e cordiali, che, nelle ore di permanenza, sono stati loro rivolti. Pensiamo che siamo stati reciprocamente dono gli uni per gli altri.

Nei giorni successivi abbiamo sperimentato la gioia degli incontri e l'imprevedibilità della Strada, che domenica ci ha condotti fino alla basilica della Madonna della Salute a Venezia per incontrare papa

La gioia di una condivisione inaspettata

Nella nostra Casa Madre ci sono cinque comunità, costituite di sorelle prevalentemente anziane ma anche di sorelle che si dedicano a loro, che faticano a camminare (chi si muove col bastone, chi con il girello...).

Molte di loro non hanno molte occasioni per uscire da questa casa, ma spesso c'è chi viene a portare un'ondata di vita e di gioia: ragazzi del catechismo, bimbi delle scuole, amici di qualche parrocchia...

Un gruppo di scout, provenienti da varie parti d'Italia, in cammino verso Venezia, è stato ospitati un giorno e una notte nella nostra casa.

Quando abbiamo saputo del loro passaggio per la Casa Madre, ci siamo chieste come avremmo potuto dar loro il benvenuto, e così è nata l'idea che le suore delle varie comunità preparassero un messaggio da regalare a questi giovani che si trovano in un momento importante della loro vita nel quale devono prendere una decisione per il loro futuro.

È stato bello vederli arrivare con la loro divisa tipica, con lo zaino, con il passo sicuro e il sorriso sulle labbra. Dall'alto della terrazza ci siamo affacciate per far giungere a ciascuno i nostri messaggi scritti, firmati, arrotolati e

legati ad un filo, e condividere qualche momento con loro. La preparazione dei messaggi è stata per ciascuna di noi un momento di riflessione e di preghiera per comunicare loro qualcosa che partisse dal cuore; così come anche la preparazione delle... "monachine" (popcorn), divorate poi in un baleno dai ragazzi.

Con i semplici nostri gesti si è creato un legame di comunione e certamente in tutte è rimasto l'impegno di pregare perché questi giovani siano fedeli all'ideale proprio dello scoutismo: *Servire!*

suor Chiarangela Venturin



UN ORATORIO SUGGESTIVO

“Avvenne Gesù”

Un dono alle suore elisabettine nella chiesa di San Giuseppe in Casa Madre.

di Mariadelina Sinigaglia stfe

“Avvenne Gesù” non è solo un titolo suggestivo, ma un’esperienza. E a renderla tale è stato l’Oratorio sacro presentato dalla corale di Orgiano domenica 14 gennaio 2024 nella chiesa della Casa Madre delle suore elisabettine a Padova.

Il direttore, Andrea Gobbo, ci ha fatto entrare nello spirito della rappresentazione con l’espressione: *Ci piace cantare il Vangelo*. L’Oratorio infatti racconta con la recitazione e il canto l’infanzia di Gesù secondo i Vangeli. Credo che ogni partecipante abbia sentito crescere nel cuore la presenza viva del Verbo che si fa carne e che viene ad abitare nella nostra povera umanità. Le parole evangeliche cantate dal coro e dai vari solisti facevano vibrare la nostra sensibilità perché «dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia».

La purezza delle voci e la loro concordanza esprimevano la gioia del dono divino, del mistero che si incarnava gradualmente nelle nostre persone. I tanti nomi della genealogia accompagnavano i partecipanti a entrare nella storia di Gesù e a sentirsi partecipi del misterioso avvicinamento del cielo alla terra.

Bella e avvincente l’immagine della Vergine Maria nel delicato momento dell’annuncio dell’Ange-

lo e della sua umile risposta: «Ecco la serva del Signore». Questa espressione ripetuta tante volte dalla solista e dal coro fa sentire tutta la sua disponibilità a servire Dio nel suo progetto di salvezza per l’intera umanità, una disponibilità che esplode nel canto: «L’anima mia riconosce la grazia del Signore, la sua misericordia, la potenza del suo braccio che ricolma di beni gli affamati, innalza gli umili e soccorre Israele suo popolo».

Suggestiva la scena della nascita di Gesù sottolineata dal canto del “Gloria”, un canto che con la sua armonia faceva intuire scintille di luce e di gioia, di pace e di amore.

Quanta convinzione nel coro: sembrava di essere trasportati in mezzo ai pastori per adorare il Figlio di Dio nelle sembianze di un bambino! E ancora più coinvolgente il passo dei cammelli guidati dai Magi che si avvicinavano a Betlemme per adorare il Re dei re offrendo i loro doni.

Avvenne Gesù
Oratorio sacro sui vangeli di Luca, Matteo e Giovanni dall’Incarnazione alla fuga in Egitto

Domenica 14 gennaio ore 16
Chiesa di «S. Giuseppe»
casa madre – suore Elisabettine
Via S. Giovanni di Verdara, 54 - Padova

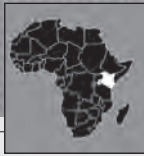
Corale di Orgiano, coristi dell’UP7 e diocesi di Vicenza
Andrea Gobbo, organo | Anna Panozzo, direttore

Avviso sacro

La locandina dell’Oratorio, eseguito in Casa Madre il 14 gennaio 2024 e a Casa Maran - Taggì di Sotto il 20 aprile 2024.

Da sottolineare e apprezzare non solo il bel canto, ma la convinzione profonda di ogni cantore, in particolare quella del narratore, che davano spessore, risalto e senso ad ogni parola.

“Avvenne Gesù”: non solo un’emozione, ma un trasporto quasi fisico, un desiderio prepotente di toccare quella pace consegnata «agli uomini amati dal Signore».



UNA NUOVA COMUNITÀ A BAHATI IN KENYA

Come vento

Animate dallo spirito di madre Elisabetta che desiderava che le sue figlie sospinte dal vento dello Spirito portassero ovunque l'amore misericordioso del Padre, la delegazione del Kenya il 5 gennaio 2024 ha accolto l'invito del vescovo Cleophas Oseso Tuka ad aprire una comunità nella diocesi di Nakuru a Bahati¹.

di Esther Kimani stfe

La nuova comunità elisabettina è costituita nella parrocchia cattolica di Sant'Agostino a Bahati. Ci sono due sacerdoti, un catechista e, oltre a noi elisabettine, ci sono le piccole suore di San Francesco d'Assisi, con due comunità, una per il noviziato e l'altra per una scuola secondaria. La parrocchia ha dodici cappelle.

Bahati è un luogo altamente popolato ed è composto da tante tribù. La lingua parlata è il kiswahili. La parrocchia di Bahati è stata fondata dai missionari di San Patrizio; alcuni anni fa l'hanno lasciata ai sacerdoti locali. Ci sono sessantaquattro piccole comunità cristiane che hanno bisogno di essere animate e tanti cristiani che hanno bisogno di catechesi e di formazione spirituale.

Noi siamo state invitate a gestire una scuola elementare, un asilo nido e a fare attività pastorale. Siamo tre sorelle: suor Margaret Njagi che è la direttrice della scuola elementare, suor Eva Ndirangu che è la direttrice della scuola materna e suor Esther Kimani, superiora, che si dedica all'attività pastorale nella parrocchia e nelle scuole.

Come comunità siamo ancora

nuove, cercando di aprire gli occhi su questa realtà mentre rispondiamo alle esigenze pastorali di questa nuova realtà. La comunità cristiana e i sacerdoti ci hanno accolto molto calorosamente, con loro ci sentiamo a casa; c'è un'ottima collaborazione con il parroco e il suo assistente.

La gente qui non ha mai sentito parlare della nostra congregazione, quindi abbiamo l'occasione di parlare e presentare la nostra fondatrice, madre Elisabetta. Le ragazze sono molto interessate a conoscerci e a conoscere il nostro carisma.

Come comunità, abbiamo sperimentato il sostegno morale e spirituale delle nostre sorelle in generale e del consiglio di delegazione. Ringraziamo la Madre Generale e il suo consiglio per aver autorizzato l'apertura di questa comunità affidata alla protezione di sant'Antonio di Padova.

Bahati in kiswahili signi-

Le suore della comunità di Bahati: in piedi suor Eva Ndirangu, in basso da sinistra suor Ester Kimani e suor Margaret Njagi.

fica 'fortuna'. Quindi siamo fortunate come Istituto ad essere qui a Bahati e preghiamo il Signore che sostenga la nostra missione. Madre Elisabetta interceda per noi. ■

¹ La diocesi cattolica di Nakuru è stata eretta l'11 gennaio 1968; comprendeva le contee amministrative di Nakuru e Baringo, fino al gennaio 1996; nel 1995 ha ceduto parte del suo territorio alla costituenda diocesi di Kericho.





LA COMUNITÀ DEL KENYA IN FESTA PER UNA PRIMA PROFESSIONE

«Sì, lo voglio»

di Mercy Wangui e Sally Nguriang'ore,
novizie elisabettine

Il 17 gennaio 2024 la comunità del Kenya si è stretta intorno a due giovani novizie, suor Miriam Nyawira Muthee e suor Rose Muthoni Wanjiku, nella celebrazione della loro prima professione nella cappella del noviziato a Kahawa West. Due loro compagne di cammino raccontano la festa e condividono il loro vissuto.

Era una bellissima giornata quella degli ultimi preparativi alla prima professione di due nostre sorelle; un giorno che avevamo sognato a lungo, un'attesa, come quella di una madre che desidera il suo bambino. Sembrava che persino gli alberi fossero addobbati di fiori per l'occasione; in particolare il grande cactus nel nostro cortile vantava numerosi grandi fiori gialli, gli uccelli cinguettavano felici con melodie festose e il cielo dipingeva Nairobi di una serena tonalità blu. Abbiamo dedicato la giornata al Signore.

È stato un evento notevole per noi novizie che abbiamo condiviso con loro parte del loro cammino. Provavamo un misto di eccitazione e ansia, poiché era la prima volta che noi assistevamo ad un evento così significativo. Unendoci a loro nella liturgia, i nostri cuori si sono connessi nell'incontro con Cristo, la cui presenza sembrava aspettare con impazienza il "Sì" dalle sue due "spose".

Durante la processione verso

l'altare "Avevo l'impressione di condurle verso il Signore per proclamare il 'Sì' che attendevo con ansia" (Selly); "Nella chiamata per nome della maestra delle novizie, in un clima di profondo silenzio, mi sembrava di sentire echeggiare la voce di Dio che chiama ognuno di noi" (Mercy).

Durante l'omelia tutti ascoltavano attentamente il celebrante padre Evans Mochama, missionario della Consolata, parroco di Kahawa West, che indicava alle due sorelle l'importanza dell'impegno che stavano per assumere nella missione di Cristo. Ricordava loro che la vocazione è al servizio degli altri. Ha anche incoraggiato ciascuna di noi persone in formazione a lasciare che la volontà di Dio guidi le nostre vite, seguendo le orme di madre Elisabetta Vendramini.

Mentre le due sorelle si avvicinavano a rispondere alle domande del celebrante "... in quel momento, scintille si accendevano nel mio cuore, facendomi vivere un'esperienza indescrivibile. Avevo l'impressione di aiutarle a pronunciare le parole che anch'io spero di pronunciare un giorno, con la grazia del Signore" (Mercy). "Sì, queste parole sono diventate un incoraggiamento quotidiano. Nel mio cammino; nella preghiera confermo a me stessa: Sì, lo voglio..." (Sally).

La cappella era piena di partecipanti, tutti compresi nell'evento sacro, sopraffatti dall'emozione. L'emissione dei voti ha segnato un momento importante: non erano più novizie ma suor Miriam e suor Rose. È stato un passaggio commo-

vente, come se una trasformazione fosse avvenuta a causa di quelle parole. Che gioia essere abbracciati dall'amore di Dio e mandati come vento al mondo intero! direbbe madre Elisabetta.

Mentre sono andate a indossare l'abito religioso, le abbiamo attese con trepidazione: quando sono entrate sembravano irradiare luminosità, testimoniare quella luce di Dio che aveva guidato i loro percorsi.

Dopo la grande festa, la loro partenza a sera ci ha lasciato un po' pensose, riflettendo sul significato dell'obbedienza. Le nostre sorelle appena professe, accompagnate dai loro genitori, sono



Le neoprofesse,
suor Miriam,
la prima a sinistra,
e suor Rose.



Neoprofesse e iuniori nel giardino del noviziato. *Da sinistra:* suor Jecinta Wachira, suor Miriam, suor Joice Njeru, suor Teresa Kimondo, maestra delle novizie, suor Ann Mwangi, suor Bridget Kobia, *in basso:* suor Irene Kwena, suor Rose nel giardino del noviziato.

andate a casa per una sosta di condivisione in famiglia prima di intraprendere la loro missione. Questo giorno ha rappresentato un momento importante di discernimento: di chi vogliamo essere, profondamente? ■

CINQUANTESIMO DI PROFESSIONE RELIGIOSA

Celebrare i doni di Dio

a cura della Redazione

Domenica 17 marzo 2024 la chiesa di San Giuseppe di Casa Madre ha accolto la celebrazione del 50esimo di professione religiosa di suor Rosella Mezzaro e suor Maritilde Zenere. La celebrazione è stata presieduta da don Antonio Oriente, delegato vescovile per la vita consacrata della Diocesi di Padova, affiancato da altri due concelebranti che nel tempo hanno condiviso cammino e missione con le due sorelle festeggiate.

Riviviamo alcuni momenti della festa attraverso le parole di una consorella e celebriamo il dono di questo giubileo grazie alla testimonianza che ci hanno donato suor Maritilde (la prima da destra) e suor Rosella.

Tutto è pronto per ringraziare Dio e riconoscere il prezioso dono della fedeltà che Lui promette alle creature che chiama a servirlo e a seguirlo.

Tutto è pronto: l'altare con la tovaglia bella e i fiori profumati, il coro della parrocchia della Natività di Maria, guidato dal Maestro Antonio Mazzucato e l'assemblea delle suore, tante, e di parenti, amici e conoscenti. E tutto questo per accompagnare suor Maritilde Zenere e suor Rosella Mezzaro a celebrare il loro 50° di professione.

Il canto "Chi mi seguirà" accompagna

la processione d'ingresso, con i sacerdoti e le due sorelle che per cinquant'anni hanno cercato di seguire e camminare sulle orme di Gesù seminando misericordia e pace sullo stile della fondatrice, la beata Elisabetta Vendramini.

L'intensità della preghiera liturgica permette all'assemblea di vivere intimamente ciò che viene celebrato.

La rinnovazione dei voti di ob-



bedienza, povertà e castità davanti all'altare offre un momento di grande emozione sia per le tante suore presenti, che insieme rinnovano anche le loro promesse, sia per i laici che si sentono coinvolti dall'impegno cristiano.

Tutta la celebrazione è un canto di lode e di ringraziamento a Dio che ci dona la grazia di vivere momenti nei quali sperimentiamo vicina la sua presenza. Credo anche alla presenza di Madre Elisabetta, una presenza partecipe, che conferma e accompagna con il suo dono di grazia.

suor Mariadelina Sinigaglia

Oggi, 8 aprile 2024, la Chiesa celebra la solennità dell'Annunciazione del Signore. Mentre ci incontriamo ancora a considerare il cammino di 50 anni di consacrazione, affidiamo il nostro futuro alla sequela di Gesù a Maria, donna dell'ascolto attento, orante e intenso e guardiamo a lei nel mistero dell'Incarnazione come al più alto modello di vita consacrata.

Come Maria anche noi siamo chiamate a compiere il nostro cammino con il desiderio di ascoltare la Parola del Signore e renderla vita della nostra vita, fino a sperimentare, per quanto ci è possibile, il mistero dell'Incarnazione del Signore nella quotidianità che ci sarà donata.

Un'immagine

Riflettiamo insieme su alcune immagini nel tentativo di esprimere la nostra esperienza, ma non ne

Suor Maritilde (*la prima al centro*) e suor Rosella posano con la superiora generale suor Maria Fardin (*a sinistra*), la superiora provinciale suor Enrica Martello e i celebranti.

troviamo nessuna che possa dire in modo adeguato il mistero della chiamata e narrare la gravidanza di un'esperienza non solo umana.

Per un misterioso disegno divino, abbiamo ricevuto in dono la vita, e nella trama dei giorni della nostra giovinezza siamo state chiamate da lui a rimettere nelle sue mani il dono ricevuto condividendolo con i fratelli.

Nella ricerca dell'immagine, inaspettatamente, ci appare quella di un cielo stellato che, pur con tutti i limiti delle immagini, ci sembra attragga, affascini e avvolga il passato, il presente e il futuro nella sua immensità. Riconosciamo le innumerevoli luci che sono doni di natura e di grazia, benefici, misericordia e perdono che ci hanno accompagnato. Ma vediamo anche il buio che nasconde altre luci ancora più preziose e che un po' alla volta si accendono vivide e luminose. Sono le fatiche superate, le malattie, i dolori morali, le avversità e le contraddizioni che per la bontà di Dio si trasformano in luci e infondono stupore nei nostri pensieri. Più contempliamo il cielo, più vi scopriamo luci nuove.

Ci sembra che l'immagine del cielo stellato raccolga in unità l'esperienza di vita dei nostri cinquant'anni di consacrazione, ma anche quanto avvenne prima della

professione e ciò che ci sarà donato in futuro facendone un unico grande dono che il Signore ha posto nelle nostre mani.

La preparazione

In preparazione alla celebrazione del cinquantesimo ci è stata offerta la possibilità di trascorrere alcuni giorni di pace e serenità ad Assisi.

Le sorelle ivi residenti ci hanno accolto con grande disponibilità e ci hanno fatto dono della grazia della fraternità. Per noi è stata una felice occasione per sostare, ricordare e apprezzare a distanza di tanto tempo le bellezze di una terra che parla il linguaggio di Francesco e di Chiara.

Più volte nel nostro andare visitando i luoghi delle origini e meditando sull'esperienza di san Francesco ci siamo reciprocamente ricordate che tutti i doni vengono da Dio con la gratuita magnanimità che può essere solo prerogativa di un Dio ricco di amore e di misericordia.

Abbiamo sentito quanto vera e pregnante fosse la parola di san Francesco: «Restituiamo al Signore, Dio altissimo e sommo, tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene» (*Regola non bollata*, FF 49).





I beni del Signore sono innumerevoli e sempre nuovi. Essi pervadono i nostri giorni nella grazia della quotidianità. Consapevoli della brevità del tempo che ancora ci attende, sentiamo l'urgenza di ridonare al Signore quanto abbiamo ricevuto nella logica dell'amore accolto che diventa dono e restituzione. Come un giorno è stato per Francesco, ora tocca a noi accogliere e restituire nella coscienza del giubileo che celebriamo, arricchite anche dagli stimoli che ci vengono dai centenari che interessano l'intera Famiglia francescana.

Grazie

Ci sono alcuni doni per i quali vorremmo esprimere il nostro grazie particolare.

- Grazie al Signore per la sua fedeltà che, nonostante le nostre debolezze, ci stupisce e ci colma di gratitudine per il suo chinarsi benevolo su di noi e sull'umanità ferita dal peccato. Benediciamo il Signore per ciò che compie continuamente nella nostra vita e ci sentiamo incoraggiate a chinarci con misericordia e tenerezza sulla debolezza, la fragilità e la miseria umana.

- Grazie a madre Elisabetta Vendramini che ha dato vita alla famiglia elisabettina nella quale siamo state accolte e custodite. In essa, per la vocazione ricevuta, siamo state rese atte a partecipare alla grazia del carisma con i doni originali di cui ciascuna è portatrice per contribuire al ministero della carità e alla missione dell'Istituto.

- Grazie alle nostre superio-

re e a tutte le sorelle che hanno favorito la nostra realizzazione in Cristo.

- Grazie alle comunità nelle quali abbiamo vissuto la comunione e la carità pregando, confrontandoci, e mettendo a disposizione il meglio di noi stesse. Nelle comunità abbiamo intessuto relazioni dialogando e accogliendo le nostre e altrui fragilità. Non sono mancate fatiche e sofferenze, ma queste sono stati doni graziosi del Signore attraverso i quali abbiamo imparato la sensibilità e la mentalità evangelica.

- Grazie alle nostre famiglie di origine che ci hanno fatto dono di una fede semplice e genuina. Grazie perché ci sono sempre state accanto sostenendo il nostro cammino, incoraggiando la fedeltà

Luce e colore in un giorno speciale

L'immagine scelta da suor Maritilde e suor Rosella per dire grazie per il cinquantesimo anniversario di professione nella famiglia elisabettina mi ispira pace, quiete, silenzio, pacatezza, forse per i colori sobri, tenui, non accentuati, forse per il *contesto del tempio* evidenziato dalla colonna.

Gesù Crocifisso, il Maestro sta in alto. Una luce esce dal suo costato e si trasforma in raggi che si diffondono rendendo sacra e viva l'atmosfera: Gesù, vivo, dona il suo Spirito!

Ancora, l'immagine mi ispira profumo di santità, forse per i fiori.

Il *giglio* che spesso troviamo tra le mani dei santi: san Giuseppe sposo casto della Vergine, nostro patrono; sant'Antonio,



nostro compagno nel seguire il Santo di Assisi, Francesco cantore del creato.

Le *rose*, il fiore per eccellenza del Terz'Ordine, a ricordo del miracolo - secondo la leggenda - che la nostra santa patrona, Elisabetta d'Ungheria vide "sbocciare" nel suo grembo al posto del pane per i poveri.

Rose e gigli coronano un libro, tutto fa pensare alla *Parola di Dio* che illuminata dai raggi del costato è guida sicura nella vita dello spirito.

Il libro è aperto in una pagina, con un appunto che ha un tono personale, uno slancio di passione, è una dichiarazione d'amore che dura da cinquant'anni: *Amo Cristo*.

suor Marilena Carraro

alla nostra vocazione e con una vicinanza particolare nei momenti di sofferenza.

– Grazie alle numerose persone con le quali abbiamo collaborato e che hanno arricchito la nostra

esperienza umana e professionale.

– Grazie ai sacerdoti che ci hanno donato il loro ministero e i loro saggi consigli.

Grazie a tutti e grazie per tutto! Siamo convinte che tutto il bene

che abbiamo ricevuto si trasforma in benedizione per chi ce l'ha donato.

A laude di Cristo!

*suor Rosella Mezzaro
e suor Maritilde Zenere*

SESSANT'ANNI: MEMORIA DI UNA STORIA D'AMORE

Nella gioia del ricordo

di Graziella Sanavia stfe

È veramente un grande dono del Signore poter festeggiare sessant'anni di vita religiosa!

Alcune di noi che abbiamo emesso i primi voti l'11 aprile del 1964 ci siamo ritrovate al santuario Antoniano dell'Arcella-Padova per festeggiare questa ricorrenza.

Foto-ricordo del gruppo insieme ai celebranti.

Nell'incontrarci, sul piazzale della chiesa, abbiamo manifestato grande gioia, con uno scambio di calorosi saluti e abbracci di festa.

Tanti sono gli anni passati da quando abbiamo vissuto insieme il cammino di formazione; poi, la vita ci ha portato in varie realtà di apostolato dove abbiamo svolto la nostra missione.

Oggi con tanto entusiasmo vogliamo ringraziare il Signore per il traguardo raggiunto e per la sua viva presenza nella nostra vita, per tutti i doni ricevuti in questi pre-

ziosi anni della nostra esistenza. Sono storie intessute di dedizione, di gioia, di sacrifici e di speranza per il regno di Dio.

Celebrare sessant'anni di vita consacrata è fare memoria della storia di amore e di predilezione che Dio ha verso le persone che a lui si donano.

Desideriamo che il Signore continui ad essere presente nella nostra vita perché possiamo essere ancora segno del suo amore misericordioso nel mondo.

Nella celebrazione eucaristica, presieduta dal parroco padre Franco Odorizzi, minore conventuale, abbiamo ricordato le consorelle che ora sono nella gioia del Signore: suor Giandanila Giacometti, suor Rina Gazzola, suor Renata De Santi, suor Agnese Peruffo, suor Flores Spinello. Le preghiamo perché intercedano per il nostro Istituto e perché, assieme alle giovani suore, possiamo rendere vivo e bello il carisma che Dio ha donato a madre Elisabetta, per la Chiesa.

E ancora perché altre giovani si aprano all'ascolto della voce del Signore e sappiano accogliere pienamente la sua chiamata, rispondendo con gioia il proprio "eccomi!".

Un grazie particolare alle nostre superiori e a tutte le sorelle con le quali abbiamo condiviso il nostro cammino di vita. ■





IN FESTA CON MADRE ELISABETTA

Tre diversi cammini di fedeltà

Le comunità del Kenya riunite a Nthagaiya (Embu) nella celebrazione di anniversari significativi.

di Rita Andrew Auang stfe

È festa! Avete mai sentito il detto inglese: “colorful feast”? tradotto letteralmente: “festa colorata”.

In un clima in cui l’alleluia pasquale risuona ancora forte, tipico della Chiesa keniana delle grandi celebrazioni, sabato 27 aprile 2024 abbiamo celebrato la professione

perpetua di suor *Magdalene Nduku Mulha*, i venticinque anni di vita religiosa di suor *Margaret Igoki Njagi* e i sessanta di suor *Mirella Sommaggio* e suor *Antonia Nichele*.

La cerimonia, di grande intensità spirituale e rallegrata da canti festosi e danze, è stata celebrata nella parrocchia di San Francesco d’Assisi in Nthagaiya (Embu).

Nella celebrazione, presieduta dal vicario del Vescovo di Embu, don

Eliud Wanyoike, hanno concelebrato il parroco don John Macharia e altri sacerdoti provenienti dalle parrocchie dove operano le nostre suore in Kenya.

Ovviamente erano presenti tutte le comunità elisabettine.

È stata significativa per noi la presenza della superiora generale,

A sinistra: suor Magdalene pronuncia il suo sì per sempre nelle mani della superiora generale suor Maria Fardin. Poi firma il documento della professione perpetua.





Suor Margaret (*prima da sinistra*), suor Antonia e suor Mirella rinnovano il loro sì.
Sopra: l'abbraccio delle suore alle festeggiate.

suor Maria Fardin e della sua vicaria, suor Chiara Della Costa, giunte in delegazione dall'Italia per la visita canonica. La loro presenza ha "coronato" la festa e ci ha fatto sentire che "tutta" la famiglia elisabettina era presente.

Nella sua omelia, il celebrante ha fatto risuonare l'eco della bellezza della vita religiosa, mostrato dalle festeggiate con la loro vita fedelmente donata al Signore. Ha inoltre messo in luce la notevole attività che le suore elisabettine fanno per la crescita della comunità locale sia a livello educativo che sanitario e spirituale. Non ha dimenticato di porre al centro dell'attenzione la presenza della superiora generale e della sua vicaria. Ha nominato le diverse giovani in formazione sottolineando che queste presen-

ze dicono la "continuità".

Quello che abbiamo visto e vissuto in Nthagaiya quel giorno è stato un grande e profondo senso di gratitudine a Dio, per aver guidato con fedeltà queste nostre sorelle nelle loro diverse "storie di vita".

Allo stesso tempo abbiamo provato un sentimento di gratitudine verso madre Elisabetta Vendramini, perché l'opera voluta da Dio attraverso di lei, continua a dare "frutti" nelle diverse culture dove il carisma è seminato, facendo risuonare in noi il tema del 31° capitolo generale: "Abbiamo cinque pani e due pesci! Speranze e fragilità nelle sue mani".

Possiamo dire d'aver vissuto in quel giorno una "sinodalità elisabettina", espressa nei volti gioiosi delle novizie, delle postulanti e delle aspiranti e nelle loro danze

liturgiche dai bellissimi abiti colorati. Era un rendimento di grazie a Dio, da parte della nostra famiglia riunita per il dono della fedeltà delle suore che celebravano i loro giubilei e per la sorella che diceva il suo sì per sempre, per le giovani in formazione che stanno raccogliendo l'eredità di questa storia lasciata a noi da madre Elisabetta, dove tutte le nostre diversità non fanno altro che manifestare le ricchezze dei doni di Dio.

Ed ecco, finalmente! Alla fine della celebrazione, madre Maria ha espresso la sua grande gioia ringraziando tutti per la loro presenza: le autorità civili, ecclesiali, e tutte le comunità delle suore elisabettine. Alle festeggiate ha espresso parole di gratitudine per quello che hanno offerto in questi anni alla famiglia elisabettina e alla Chiesa.

Dopo la benedizione finale, le festeggiate con suor Maria Fardin, suor Chiara Dalla Costa, la superiora delegata suor Judith Laibuni, i sacerdoti e i parenti delle festeggiate hanno tagliato e offerto, nella tradizionale forma locale, il dolce della festa. ■



LA PARROCCHIA “S. DOMENICO” A CROTONE SALUTA LE SUORE

Vangelo, carità e gioia

Si conclude una collaborazione di quasi cinquant'anni, un cammino che ha visto un intreccio ricco e vario di relazioni, di ascolto reciproco, di incontri che hanno lasciato il segno: nella comunità parrocchiale e nelle tante suore che si sono succedute a Crotona.

Una parola su tutte: *grazie*.

a cura di *Sonia Giuliani stfe*

“**M**a come faremo senza le nostre suore?” Questa esclamazione ha accompagnato quasi ogni saluto delle persone che ci hanno accolto domenica 28 aprile 2024 nella parrocchia di “S. Domenico” a Crotona (nella foto sopra: *La discesa agli inferi e la risurrezione di Gesù che campeggia nel presbiterio*).

Alle ore 18, durante la celebrazione eucaristica, tutta la parrocchia, stretta intorno al parroco

don Girolamo Ronzoni, ha voluto ringraziare la famiglia elisabetta per la sua presenza iniziata il 26 settembre 1976, come ricordava il dottor Franco Bossio nel suo saluto iniziale, e che terminerà nel mese di giugno.

La celebrazione, alla quale ha partecipato suor Enrica Martello, superiora provinciale, accompagnata dalla consigliera suor Sonia Giuliani, è stata una vera e propria festa, alla quale si sono uniti anche il vescovo monsignor Luigi Antonio Cantafora, primo parroco della nascente parrocchia e don Raffaele

Leto, che ha passato da poco il testimone, dopo diciassette anni di presenza pastorale.

Durante l'omelia don Girolamo, ricordando l'operato di alcune suore da lui conosciute, ha evidenziato alcune loro caratteristiche che molto dicono del carisma di madre Elisabetta: persone semplici, umili, capaci di collaborare, infaticabili, sempre presenti in ogni forma di bisogno e di povertà, suore che hanno tessuto e costruito relazioni, suore capaci di faticare nel nascondimento e nel silenzio e che hanno saputo costruire famiglia, che hanno insegnato a tanti (anche a lui ancora seminarista) ad “essere dimora, casa per tutti”. Un ricordo particolare è andato a suor Angela Barison che tanto ha fatto e testimoniato tra le strade e la gente della Parrocchia.

Al termine della celebrazione, animata con cura, è stata eseguito il canto: “Nella cavità del suo cuore” un brano musicato dal maestro Riccardo Lorenti che, per il testo, si è ispirato dal carisma di madre

Un saluto “floreale” a suor *Mary Fanin* (la prima da sinistra), suor *Francesca Angelini*, suor *Sonia Giuliani*, consigliera provinciale, suor *Enrica Martello*, superiora provinciale.



Elisabetta Vendramini.

Ringraziamo il Signore per tutto il bene compiuto in questi anni di presenza elisabettina nella parrocchia di "S. Domenico": siamo certe che il Signore, a modo suo, continuerà l'opera che ha iniziato.

Stralci dal saluto alle suore

Il 26 settembre 1976 io avevo poco più di diciassette anni. Eravamo un gruppo di giovanissimi, adolescenti, qualche vecchietta. Don Gino, novello parroco della nascente parrocchia di San Domenico, ci aveva strappato alle nostre case, alle passeggiate sul corso di Crotone, alle abitudini di vita di quella metà degli anni '70 e ci aveva raccolto nel famoso garage di via Libertà. Quel giorno arrivarono due donne sconosciute, suor Giulia Lucci e suor Emmalisa Rossi, con una tonaca bianca e un velo nero. Sembrava un giorno come gli altri. Ma da subito iniziò una sintonia e sinfonia veneto-crotonese che riuscì a infondere uno stile unico e particolare nella nostra parrocchia.

Oggi dopo quasi cinquant'anni di vita comune, facciamo fatica a pensare o ripensare la nostra amata parrocchia senza dover più scorgere i passi frenetici o ascoltare le voci dal dolce accento veneto delle nostre suore. Quel giorno è stato pensato dal Signore.

Crediamo che anche oggi c'è il Signore, dietro questa decisione, per noi umanamente davvero dolorosa. Direbbe Qoelet (3,1-2): «Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante». Noi siamo i meno adatti a comprendere le ragioni, i tempi e i modi dei grandi mutamenti. Non siamo degni di aprire i sette sigilli che racchiudono il libro della nostra vita. Lo scopriremo in Cielo e sarà stupendo.

Capiremo le ragioni profonde di ogni cosa. Ecco perché non vogliamo esprimere un saluto retorico, come tanti altri, un elenco, spesso ipocrita, di elogi delle innumerevoli donne che sono state missionarie secondo il carisma della beata Madre.

Vogliamo soltanto come popolo di Dio, piccolo gregge di "San Domenico", innalzare la gratitudine a Dio per questo tempo, lungo, di vita comune, insieme alle suore. Siamo certi che ognuna è stata pensata da Dio perché trascorresse un pezzo di vita in mezzo a noi, in una missione spesso nascosta, senza proclami. Ogni suora con il suo stile, temperamento, qualcuna più tenera, qualcuna più dura, qualcuna chiacchierona, qualcun'altra silenziosa, ma di un silenzio assordante di presenza e tenace carità.

Io credo che ognuno ha nel cuore una testimonianza, uno scambio di battute, una parola di conforto, magari anche una litigata. Molti potrebbero venire qui e raccontare una loro esperienza personale. Io ho dei flash potenti nella mente, indelebili. Avevo ventun anni e una suora della comunità, quarantaquattro anni fa, luglio 1980, consegnava, con ferma tenerezza una piccola croce da baciare a mio padre morente sul suo letto.

E qualche giorno fa, poche ore dopo la morte di mia madre, il 20 aprile, una delle prime telefonate è stata quella di suor Luigia, che l'aveva accompagnata nelle sofferenze e nella solitudine degli ultimi anni, con il conforto di una Parola e dei sacramenti.

Ma sono tanti i ricordi di cinque decadi. Tanti nomi, tanti volti. Di sicuro farò un torto e qualcuna la dimenticherò. Suor Maria Mosani, suor Caterina Murer, suor Oliva, suor Caterina, suor Idagrazia, suor Elisa, suor Gila, suor Carla, suor Alessandra. Ma come dimenticare suor Giovanna, suor Annamaria, suor Francesca (più di una), suor Franca, suor Flavia, suor Silvia, suor Annamaria, suor Vladimira, suor Oriana con le sue barzellette raccontate con arguzia e semplicità; suor Patrizia che ha avviato l'esperienza del Grest, ormai appuntamento irrinunciabile e prezioso per i ragazzi e le famiglie.

Ultime, ma sono quelle che ci resteranno nel cuore, anche per motivi temporali, suor Pialuigia, suor Francesca, suor Mary, suor Margaret. Permettetemi però di ricordare in particolare suor Angela Barison, salita al Padre il 10 aprile, veneta-crotonese dolce e virile, diretta nei rapporti, instancabile, no-

L'immane taglio della torta con il grazie.





nostante i suoi evidenti problemi osteo-articolari, di cui non si lamentava mai. Un amore particolare per i piccoli e gli ultimi. Non a caso era il riferimento per i nostri amati Maurizio Manica e Peppinuzzo Lorenzano. Per me è il modello della Santa della porta accanto, ciò a cui tutti noi siamo chiamati, senza troppe parole, senza trascinare folle, senza carismi spettacolari, una evangelizzazione con parole biascicate, gesti umili, emozioni vissute insieme.

Più dei nomi, sono stati importanti i volti, le parole, la postura e i gesti che hanno accompagnato la loro missione di mediazione con le famiglie, le visite ai malati e ai morenti, il servizio alla Caritas, le Catechesi ai bambini, la cura della Liturgia e del canto liturgico, tutto nella fedeltà al carisma della fondatrice. Elisabetta Vendramini, proclamata beata da Giovanni Paolo II il 4 novembre 1990.

Dal sì di Elisabetta Vendramini alla chiamata del Signore si è acceso un fuoco che è giunto anche a Crotona. Il carisma delle suore francescane elisabettine è semplice ed essenziale: chinarsi con tenerezza di madre su ogni forma di povertà: bambini abbandonati, anziani, ammalati, adolescenti, giovani, famiglie in difficoltà di ogni tipo. Quanto bene è passato, nel nascondimento, attraverso le loro mani, anche nel nostro quartiere!

Oggi il libro si chiude, ma le pagine del libro saranno gelosamente sigillate nel cuore di quanti, anche solo per un momento, hanno incrociato uno sguardo, una mano, una parola di queste donne. Un giorno ci sarà svelato in pienezza quale tesoro prezioso sia stato per i parrocchiani di San Domenico essere serviti per quasi cinquant'anni da queste donne. Oggi possiamo solo balbettarlo malamente su un foglio di carta,

esprimendo sentimenti ed emozioni.

Ciò che ho imparato incontrandole più volte durante ogni settimana, perché l'ho visto con i miei occhi, è che il bene si fa nel silenzio e nel nascondimento e, se non hai riconoscimenti, è ancora meglio. È lo stile del vangelo, è lo stile di Gesù Cristo...

Come comunità parrocchiale assicuriamo la nostra preghiera per il vostro Istituto, perché il Signore susciti nuove vocazioni di ragazze che possano offrire la vita secondo il vostro esempio.

C'è un canto ebraico che dice: "Questo ci sarebbe bastato". C'è stata già tanta misericordia. Grazie, Signore, per il dono di questa presenza. Grazie, beata Elisabetta Vendramini e grazie, donne della famiglia di Elisabetta, per la vita donata in questo angolo del mondo.

Franco Bossio

Un altro saluto

a cura della Redazione

Il 21 dicembre 2023 un altro saluto: questa volta ad Annalisa, che ha svolto per anni un servizio prezioso nella nostra Casa Madre, come centralinista. Per l'occasione il governo generale, rappresentanti delle comunità di Casa Madre e le "colleghe" di Annalisa hanno espresso il loro grazie in un momento di cordialità e di reciproco saluto con un piccolo dono-ricordo: una sciarpa e una collana intonata, che lei ha molto gradito (nella foto).

Un flash sulla sua persona.

Frammenti

Frammenti di luce rivela chi apre la porta con un sorriso...

Frammenti di grazia irradia il volto di chi lavora in serenità...

Frammenti di calma mostra chi è aperto all'altro...

Frammenti di responsabilità manifesta chi è preciso sin nei particolari...

Lavorando al mattino, in Casa Madre, mi sono incrociata poche volte con



Annalisa e di lei non ho che frammenti.

Ricordo il suo sorriso quando mi apriva il portone di Casa Madre, la cordialità nel suo rivolgermi la parola, la calma che si trasforma in grazia e che noi chiamiamo spesso serenità; ancora voglio ricordare il forte senso di responsabilità, sensazione che ho avuto fin dal primo giorno che l'ho incontrata, quando ancora non mi conosceva. Ricordo le mie corse e la sua capacità di calmare ogni affanno assicurandomi che la lettera sarebbe stata consegnata, che la persona sarebbe stata avvisata...

Mi diceva una mia vecchia superiora, suor Antonia Danieli, che il lavoro in portineria è molto delicato ed estremamente importante: conosci tutti e, voglia o no, vieni a conoscere situazioni che altri non conoscono. E su tutto devi saper mantenere il segreto. Ecco tutto questo Annalisa lo aveva capito bene: me l'hanno detto i frammenti che ho potuto cogliere nel frequentarla.

Grazie, Annalisa!

suor Marilena Carraro

Nel ricordo di Daniele Rossitti (a cura di Claudia Bertoni)

Il 17 gennaio 2024 è tornato nelle braccia del Padre Daniele Rossitti, amministratore per molti anni della scuola materna "Sacro Cuore di Gesù" a Pordenone.

Fu scelto dal parroco di allora, don Angelo Ciani, che fondò nel 1960 la parrocchia "Sacro Cuore" e, nel 1970, la scuola materna.

Molte suore elisabettine che hanno svolto il loro servizio educativo nella scuola materna e nella comunità parrocchiale hanno potuto apprezzare l'impegno, la dedizione e la competenza con cui Daniele si è dedicato. Per questo vogliamo farne memoria anche in queste pagine.

Con questa preghiera il personale scolastico, durante i funerali, ha espresso il suo ringraziamento al Signore per la presenza e il lavoro instancabile di Daniele in tanti anni:

Signore Gesù, a nome di tutto il personale della scuola materna "Sacro Cuore" che ha conosciuto Daniele e ci ha lavorato insieme tanti anni, vogliamo ringraziarti per avercelo donato. Daniele è stato per noi proprio un dono grande, attento a tutte le problematiche gestionali della scuola, ma attento soprattutto ai bisogni delle persone che



ci lavoravano, insegnanti, coordinatrici, segretarie, cuoche, suore, parroci, a tutti sempre un sorriso, un abbraccio, una parola di incoraggiamento, un supporto valido in qualunque momento.

Ogni persona della scuola ha sicuramente un ricordo o più ricordi della sua generosità e capacità di farsi in quattro per il

bene delle persone. Un esempio per tutti noi di altruismo e devozione alla comunità scolastica del Sacro Cuore che difficilmente dimenticheremo.

Daniele ci teneva veramente tanto, insieme al fondatore don Angelo Ciani, che la scuola fosse un punto di riferimento, di carità cristiana, di crescita, di emozioni, di affetto reciproco e per tutto questo ha lavorato tanto, gratuitamente e incondizionatamente. Signore Gesù, accogliilo fra le tue braccia con un abbraccio caloroso come quelli che sapeva dare Daniele.

a cura di **Sandrina Codebò stfe**



suor Clarina Lorigiola
nata a Villafranca Padovana (PD)
il 21 agosto 1924
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 28 gennaio 2024
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Clarina, Miranda Lorigiola, era nata a Villafranca Padovana il 21 agosto 1924. Due date mariane hanno segnato la sua vita: aveva scelto il 13 maggio 1944 per entrare nella famiglia elisabettina e il 21 novembre del 1944 aveva fatto la prima professione.

Suor Clarina era dotata di un carattere gioviale, servizievole, generoso che caratterizzò tutta la sua lunga

e laboriosa esistenza. Visse la missione elisabettina come cuoca, prestandosi con amore nelle varie comunità dove fu inviata dall'obbedienza. Operò nelle cucine di grandi strutture (ospedale di Trieste, clinica Morelli a Roma, ospedale psichiatrico a Brusegana-Padova), in istituti assistenziali, Galzignano (Padova) e Barbarano (Vicenza), in asili parrocchiali della provincia di Padova (Fratte di Santa Giustina in Colle, Vighizzolo, Borgoricco), alle Cucine popolari in Padova, nella comunità San Giuseppe a Zovon (PD), nella comunità ospedaliera di via Beato Pellegrino in Padova. Dal 1994 al 2008 fu una bella presenza nella casa di soggiorno San Giuseppe a Casotto (Vicenza) offrendo alle suore ospiti non solo il cibo, ma una accoglienza arricchita dal suo sorriso e dalla sua allegria.

Chiusa la comunità come residenza stabile, fu trasferita nella comunità presso il santuario di Villafranca Padovana, disponibile però ogni anno a tornare a Casotto nel periodo dell'accoglienza estiva delle suore.

Il 2014 segna il tempo del riposo da un impegno che era diventato gravoso per le sue forze e poté quindi trascorrere alcuni anni sereni nella comunità "Beata Elisabetta" a Monselice (Padova).

Visitata da molti acciacchi, a fine dicembre 2016 fu inserita nella infermeria "Regina Apostolorum" a Taggi di Sotto godendo della compagnia di tante sorelle conosciute nel periodo del suo impegno a Casotto e accogliendo l'assistenza e le cure come dono. Si andò così preparando all'incontro con il Signore avvenuto serenamente di domenica, pasqua settimanale del Signore.

Il Signore accolga suor Clarina nella sua pace e la ricompensi per il suo servizio che le ha permesso di vivere l'espressione evangelica "ho avuto fame e mi hai dato da mangiare".

Ringraziamo tutte le persone che le sono state accanto nel periodo di degenza in infermeria.

Ho avuto il dono di vivere con suor Clarina nella comunità "S. Giuseppe" a Casotto di

Pedemonte (VI) dalla fine del 1994 all'ottobre del 2008. La comunità era nuova per lei ma non la sua "missione": con la consueta serenità e disponibilità si era presa cura della cucina della comunità che ospitava suore bisognose di una sosta più o meno prolungata. La ricordo con gratitudine e con ammirazione: nonostante l'età avanzata e le sue conseguenze si dimostrava sempre serena, attenta ai bisogni delle sorelle ospiti, pronta a inventare qualcosa che rendesse bello il loro soggiorno. Quando fu trasferita a Villafranca Padovana, come collaboratrice di comunità, continuò a venire a Casotto durante l'estate per riprendere serenamente, nonostante l'età avanzata, il suo servizio. Questa esperienza si concluse nel 2014 quando per lei iniziò il riposo nella comunità "Beata Elisabetta" a Monselice. Ricordarla ora, che ha raggiunto il Padre, è per me pagare un debito di profonda gratitudine nei suoi confronti; mi ha dato esempio di vita elisabettina serenamente, fedelmente, donata.

suor Rosatilia Rizzi



suor Maria Pasuto
nata a S. Maria di Sala (VE)
il 25 giugno 1932
morta a Taggi di Villafranca (PD)
il 16 marzo 2024
sepolta a Caselle
di S. Maria di Sala (VE)

Suor Maria, Francesca Pasuto, era originaria di Caselle di Santa Maria di Sala (Venezia), dove era nata il 25 giugno 1932.

Il 7 ottobre 1952 era entrata nella famiglia elisabettina conosciuta grazie alla presenza delle suore in parrocchia. Il 2 maggio 1955 a Padova aveva fatto la prima Professione.

Fu subito inviata nella comunità ospedaliera presso l'ospedale maggiore, già "Regina Elena", a Trieste per frequentare la scuola convitto; poi visse la missione elisabettina accanto al malato nelle corsie degli ospedali di Trieste, del "San Zenone" ad Aviano (Pordenone), di Pordenone e di Latisana (Udine). Qui fu anche superiora della comunità.

Nel 1989 le fu chiesto un servizio accanto agli anziani nella casa di riposo di San Vito al Tagliamento (Pordenone).

Concluso tale servizio prestato con gioia e competenza, dal 1994 per sette anni è a Lavarone (Trento) come infermiera volontaria nel centro diurno comunale, donando agli anziani il suo sorriso, la sua bontà, la sua serena capacità di guardare le situazioni anche dolorose nel contesto offrendo alla comunità la sua allegra compagnia.

Dal 2001 giunse per lei il tempo del riposo, vissuto prima nella comunità "Regina Pacis" di Taggi di Sotto, poi

nella casa "Beata Elisabetta" a Lido di Venezia, fino alla sua chiusura avvenuta nel 2015.

Fu quindi inserita nella comunità "Maria Immacolata" (poi fusa con la nuova comunità "Villa San Giuseppe") a Zovon di Vo' (Padova). Dopo alcuni anni si ammalò in modo importante per cui, il 3 luglio 2019, fu trasferita nell'infermeria "Regina Apostolorum" a Taggi di Sotto (Padova).

Amorevolmente assistita e accompagnata in questa fase delicata, andò progressivamente preparandosi all'incontro con il Signore Gesù, avvenuto il 16 marzo, in un tempo significativo per la famiglia elisabettina quale è la preparazione alla festa del patrono san Giuseppe di cui suor Maria era molto devota. Certamente lui la avrà accompagnata nelle braccia del Padre, insieme ai nostri suffragi.

Ho vissuto solo pochi anni con suor Maria nella casa "Villa S. Giuseppe" a Zovon di Vo'. Non conoscevo la sua storia precedente ma ho potuto godere della sua presenza buona e amorevole. Era sempre pronta e disponibile ad aiutare in comunità, collaborava volentieri ad ogni iniziativa che veniva proposta e si dava da fare perché tutto andasse per il meglio. Era sempre serena; si lamentava raramente per i suoi dolori, e portava con pazienza la sua croce trovando nel Signore forza e consolazione.

Infatti amava la preghiera personale e comunitaria. Quando suo fratello la veniva a trovare era felice, lo portava in chiesa per condividere con lui la forza e la serenità che trovava nella preghiera.

Ringrazio il Signore per averla conosciuta e per aver vissuto insieme alcuni anni preziosi della sua vita. Ora, cara suor Maria, dal paradiso prega per noi e per la nostra terziaria famiglia, perché si arricchisca di nuove sante vocazioni.

suor Emmarosa Doimo



suor Angela Barison
nata a Conselve (PD)
il 17 aprile 1950
morta a Padova
il 10 aprile 2024
sepolta ad Asiago (VI)

Suor Angela era nata a Conselve (Padova) il 17 aprile 1950 ed era entrata nella famiglia elisabettina l'8 settembre 1966. Dopo la prima professione - Fietta di Paderno del Grappa l'8 aprile 1969 - fu avviata a prepararsi per vivere la missione elisabettina come educatrice e insegnante elementare. Mise la sua preparazione, la sua competenza professionale e le sue qualità umane a servizio di minori in disagio nell'istituto "Bettini" a Ponte di Brenta, nell'istituto "Santa Caterina" in Padova, nell'istituto "E. Vendramini" a Lido di Venezia, nella scuola elementare di San Colombano a Settimo (Firenze). Dal 1976 al 1981, acquisita la specializzazione per insegnanti di minori non vedenti, la troviamo come educatrice dei minori ipovedenti ospiti all'Istituto Serafico ad Assisi (Perugia).

Dal 1981 al 2015 si aprì per lei il campo della pastorale parrocchiale, sostenuto da una preparazione teologica da lei sempre coltivata: a San Martino di Finita (Cosenza) dal 1981 al 1990, a Crotona, parrocchia "San Domenico" fino al 2009, a Reggio Calabria per due anni; ultima tappa pastorale: Lamezia Terme (Cosenza) fino al 2015. A Crotona e Lamezia ha ricoperto anche il ruolo di superiora della comunità.

Passione per la parola di Dio, per l'evangelizzazione, per la cura di chi era maggiormente in difficoltà sono i tratti

che hanno caratterizzato il suo cammino.

Dal 2015, nella sua permanenza in Casa Madre, suor Angela si è spesa in servizi molteplici, nonostante si fossero manifestati alcuni problemi di salute. Era disponibile per la guida dell'automobile in favore di chi ne avesse bisogno, per un servizio di cucina e di accoglienza, di centralinista e portinaia... "Se posso lo faccio volentieri" era la sua caratteristica risposta ad una richiesta.

La malattia, da subito devastante, la colpì la sera del 5 aprile proprio nel contesto della risposta ad un favore che le era stato richiesto.

L'abbiamo vegliata con amore e ora lei veglierà su di noi e guarderà con occhio di riguardo la sua comunità "Emmaus" e le comunità di Casa Madre alle quali ha donato il suo servizio e il suo sorriso.

Riposa in pace, cara suor Angela! Intercedi benedizioni su tua sorella Marilla e la sua famiglia.

Nella celebrazione esequiale, il celebrante, don Marcello Milani, ha proposto ai presenti il ricordo di suor Angela, assieme ad una bella meditazione sul senso della vita e della morte.

Abbiamo sentito le note più caratteristiche della vita di suor Angela, ma non disdegno di esprimere qualche suggestione che la sua presenza in Casa Madre ha suscitato in me. Non passava inosservata, data la sua statura. Però la sua presenza era tutt'altro che ingombrante o invadente, anzi si presentava sempre mite, misurata, discreta e servizievole, sapeva dare il meglio di sé. Oltre a essere disponibile per i servizi della casa, senza strafare, era la consulente per i cellulari di chi sapeva poco usarli o di chi creava qualche guaio per inesperienza. Lei interveniva, riparava e consegnava con un sorriso.

In Casa Madre suor Angela era passata dalla comunità "Betania" alla comunità

“Emmaus”, dalla casa dell'accoglienza alla via dell'accompagnamento, per un servizio prezioso e quotidiano.

Al mattino, quando era in portineria e io arrivavo per la messa, il saluto reciproco era cordiale: lei alzava la mano, che sembrava arrivare al tetto, con grande simpatia.

Spesso, la vedevo nella chiesa della adorazione perpetua, a “Santa Lucia”, per partecipare all'eucaristia a cui non aveva potuto essere presente dato il suo servizio. Quel viaggio doveva costarle. Io pensavo che lei fosse nata in montagna, dato il passo cadenzato e lento, che avevo imparato anch'io da mia mamma, donna dei Colli, che mi insegnava a camminare in continuità ma senza pause. Poi seppi dei suoi dolori ai piedi che ne limitavano l'andatura, ma non le impedivano di continuare a procedere con continuità e volontà.

Ha dimostrato le sue capacità e la sua preparazione, non solo per i suoi servizi attenti in Casa Madre, ma anche nella liturgia, sapeva leggere molto bene e con sapienza e rivelava una voce elegante e sicura nell'intonare i canti, magari seduta o nascosta dietro una colonna.

Si parlava anche della sua opera in Calabria. Poco tempo fa salutavamo il nuovo vescovo della diocesi di Oppido Mamertina e Palmi, Giuseppe Albertin. Lei lo ha preceduto di molti anni, operando nella pastorale parrocchiale e mettendo in atto le sue doti umane e le competenze pastorali per 34 anni (1981-2015).

Le letture di oggi ci aiutano ad approfondire il senso del nostro vivere e del nostro morire. Il primo segno ci arriva dal salmo 30/31,6 in cui l'orante affida il suo respiro/spirito a Dio, affida la sua vita e i suoi tempi alle sue mani e al suo volto e sguardo, non solo per essere protetto ma per continuare a camminare: “guidami e conducimi”. Possa il Signore condurre suor Angela alla partecipazione gioiosa dell'eterna Eucaristia, per rivelare a lei il

suo volto e la sua bontà; le faccia conoscere tutte le meraviglie che ha vissuto e sperimentato, in un paradiso di continua novità e di eterno stupore. La affidiamo al Signore come ha affidato a lui la sua vita Stefano, che moriva a immagine di Gesù, rivelando il cuore libero e l'anima disponibile. La affidiamo come si era già messo nelle mani di Dio il vecchio Simeone, felice di tenere tra le braccia Gesù Bambino e di avere riconosciuto in lui il Messia atteso (Lc 2,29-32).

La morte improvvisa di suor Angela, con quattro giorni di agonia, ci ha colpito, come la morte violenta di Stefano. Mi ha richiamato anche don Paolo Doni, il caro amico, che abbiamo appena ricordato l'8 aprile nell'anniversario della sua scomparsa da questo mondo.

Ripensavo a lei domenica sera mentre, aprendo la TV, vedevo la preoccupazione di tutti i giocatori attorno a 'Ndikà, il calciatore della Roma accasciato a terra. Guardando quel giovane di colore, che ha cercato fortuna e riscatto umano mediante il gioco del calcio, riflettevo su una antica invocazione: «A subitanea et improvvisa morte libera nos, Domine».

Ma poi pensavo che non è la morte improvvisa o penosa che ha importanza o quella conclusa con l'unzione o meno (a parte il fatto che l'unzione degli infermi viene data ora a molti anziani, in occasione della giornata del malato). È essenziale piuttosto la disponibilità della vita che si mette ogni giorno nelle mani di Dio. Non a caso la giornata si conclude a “compieta” con la recita del «Nunc dimittis servum tuum, Domine» («ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace»), dove ringraziamo Dio perché «i miei occhi hanno visto (ogni giorno) la tua salvezza»; così il salmo 30/31,22 celebra le «meraviglie di grazia» quotidiane compiute dal Signore. Ugualmente, la nota finale di Atti: «Saulo approvava la sua (di Stefano) uccisione» non ci abbatte.

Luca vuole farci compren-

dere che quell'evento, in realtà, anticipava qualcosa di nuovo e meraviglioso, che sarà raccontato subito dopo, al capitolo 9 degli Atti degli apostoli. Vi si narra la missione di Paolo che, dopo avere conosciuto Cristo, si mette in moto per lui, trasformandosi da persecutore di Gesù e dei cristiani in perseguitato per il Signore.

Che anche questa morte improvvisa, avvenuta nel contesto di un quotidiano abbandono a Dio, sia sorgente di vitalità nuova per tutti noi, un segno di speranza. E allora invochiamo “il pane di vita”, Gesù stesso che oggi si manifesta: “Io sono il pane di vita”. È il pane offertoci dal Padre perché noi tutti, credendo in lui, abbiamo la vita.

Chiediamo di conformarci a lui che si offre a noi come Parola e Pane di vita. L'esperienza eucaristica diventi celebrazione di Cristo che si incarna un po' anche in noi, per renderci piccole lampade, tanti piccoli “ceri pasquali” che testimoniano il Risorto insieme ai nostri fratelli e sorelle, camminando nella carità. Come don Luigi Sartori (il 2024 è il centenario dalla nascita) diceva della fede: «Il credere è esistere in verticale, per poter esistere in orizzontale», per dire che quanti accolgono Dio devono sapersi accogliere reciprocamente, anche in quanto chiese.

Il Signore, che ha sostenuto Stefano, ci aiuti, mediante Gesù, pane dal cielo, a vivere con suor Angela lo stile e il programma di vita annunciato nelle due comunità in cui ultimamente ha vissuto: la “casa dell'accoglienza” (comunità Betania, dove Gesù è stato oggetto dell'attenzione e unzione da parte di Maria), e la “via dell'accompagnamento” (comunità Emmaus), per un servizio prezioso e quotidiano che esalta la compagnia, l'ascolto reciproco e il cammino comune fatto con pazienza. Riscalda il cuore, diventa illuminante e consolante, nutre gioia e mette in moto sorrisi.

Dio benedica la vita di

suor Angela e renda fruttuosa la sua morte come rese prezioso per Paolo il dono della vita di Stefano. Lo chiediamo per lo stesso Cristo che ha ispirato e sostenuto entrambi. Amen!

Dalla parrocchia di Crotone (testimonianza letta a fine messa esequiale)

... Vengo con questo messaggio a esprimere il dolore e il dispiacere che proviamo per la perdita della, a noi carissima, suor Angela. ... Suor Angela è stata per la nostra comunità parrocchiale un vero angelo di carità e di conforto. Donna e suora dalla personalità decisa e dolce allo stesso tempo, ha vissuto intensamente il carisma elisabettino portando ovunque quella scintilla di amore che la Beata Madre Vendramini voleva accesa per il mondo. Negli anni della sua missione a “San Domenico” non c'è stato bambino del catechismo, famiglia disagiata, anziana sola, mamma in crisi che non abbia ricevuto da lei amore e conforto.

Non aggiungo altro perché la ristrettezza del messaggio non lo consente. E spero anche di non sembrare retorico: sono stato personalmente testimone di queste cose. Suor Angela è stata un punto di riferimento significativo e importante per tutti, anche per me, sin da quando ero seminarista. A volte più del parroco. Mi ha sempre colpito che suor Angela, senza occupare gli spazi relazionali propri del parroco, sapeva tessere e tenere in mano con carità e forza quella rete di rapporti e relazioni umane che chiamiamo parrocchia.

Quasi cinquecento bambini iscritti al catechismo con le loro famiglie, l'oratorio, il coro dei piccoli, il post-cremazione, la Caritas, i Centri di ascolto del Vangelo, vedevano in lei il riferimento, l'angelo del conforto, la madre della provvidenza, l'amica con cui confidarsi, l'apostola della evangelizzazione. Personal-



mente, da seminarista e da prete, conservo un ricordo carissimo di suor Angela, è stata nostra madre durante i primi anni del Seminario (insieme a suor Flavia, suor Maria Mosani, suor Caterina Murer e suor Luigia, suor Franca e suor Caterina) e compagna di missione.

Durante gli anni giovanili del mio ministero mi ha insegnato la carità pastorale che, purtroppo, non si apprende in seminario e mi ha impressionato per lo stile discreto di chi lavora per il bene degli altri senza attendersi un riconoscimento o un grazie. Lei, più di ogni altro, sapeva essere protagonista in ogni attività e iniziativa senza per questo mettersi in evidenza; anzi facendo in modo che fossero gli altri a ricevere plausi e meriti.

Dopo un po' anche tutti gli altri l'hanno capito e hanno cominciato ad amarla sempre. Senza se e senza ma. Proprio come l'amiamo ancora.

Don Girolamo Ronzoni e la comunità parrocchiale di "San Domenico"

Il Signore ha chiamato suor Angela fin da adolescente a seguirlo in questa nostra Famiglia; è entrata come capofila di altre sedici ragazze desiderose di consacrarsi a Dio. Si è formato allora un gruppo coeso che mai si è sciolto e, con lei, tutte hanno lottato sofferto, sperato, amato e gioito in ogni circostanza della vita. L'amore vince ogni difficoltà.

Ricordiamo suor Angela come una donna missionaria, capace di stare accanto ai piccoli e ai grandi nelle terre della Calabria, donando il meglio di se stessa e lasciando un ricordo indelebile in tutti.

In un momento particolare della sua vita si è interrogata sul suo essere profondo, da donna intelligente come era, ha chiesto alla comunità e al suo gruppo di professione religiosa, di cercare con lei le radici della nostra spiritualità elisabettina, studiando e riflettendo con passione sul nostro carisma.

In questo momento di

sgomento vogliamo chiedere al Signore di non perdere mai il primo entusiasmo che ci ha legate e offriamo a lui il nostro dolore per aver perso una cara amica, per il Papa, per la pace nel mondo, per la Chiesa, per i sacerdoti, che lei ha tanto rispettato e servito.

**suor Rosanna Rossi,
suor Emmarosa Doimo,
suor Tosca Zampieron**

Altre testimonianze da Crotone via mail o via chat.

Scrivo in questo momento di profondo dolore perché ho saputo da pochissimo del ritorno alla Casa del Padre della carissima suor Angela Barison. Ho sentito nel cuore un forte dolore e l'impulso di scrivere alla sua famiglia religiosa.

Ho avuto il piacere e l'onore di conoscerla quando era presso la parrocchia di "San Domenico" a Crotone. Lei da giovanissima mi propose di fare un viaggio a Padova con il centro vocazionale, fu una esperienza bellissima che porto nel mio cuore. Poi ad Assisi con un gruppo di ragazze sempre del centro vocazionale. In quell'occasione scelsi di festeggiare il mio 18° compleanno con la vostra Congregazione.

Grazie a suor Angela ho fatto esperienza del Vangelo già da ragazzina. Ringrazio Gesù che l'ha messa sul mio cammino.

Ora che sono sposata, alle mie due figlie auguro che un giorno sul loro cammino Gesù metta una suor Angela, perché il seme della Parola di Dio possa dar frutto con le opere.

Dico ciò perché le parole possano diventare concretezza così come lo è stato per me vedendo all'opera una donna forte, caparbia e amante di Gesù come lo era suor Angela. Sarà sempre nel mio cuore come una di famiglia. In questo momento di profondo dolore ringrazio il Signore che l'ha donata a noi, grazie per aver suscitato in lei la vocazione alla vita religiosa e di essersi donata a chi il Signore

le affidava. Grazie, Signore, per avermi dato la possibilità di aver condiviso con lei momenti di preghiera davanti a Gesù Eucarestia. Grazie.

Ciao, suor Angela, da quaggiù ti mando un bacio e un abbraccio e tu da lassù prega per me e la mia famiglia. Prega per tutti noi.

Maria Rosaria Riga

Carissima, suor "Marescialla", io non so chi ha ora il tuo telefono, ma sono certo che ora stai contemplando il volto luminoso di nostro Signore Gesù... prega per me, prega per noi tutti tuoi collaboratori nella parrocchia di "San Domenico" e prega per l'umanità intera in questo momento così incerto ma sempre carico di speranza nella misericordia di Dio.

Ne sono certo, continuerai il tuo servizio anche in Paradiso e troverai anche là qualcuno da rimproverare amorevolmente come hai fatto con me. Un abbraccio fraterno a tutte le consacrate e soprattutto alle suore elisabettine

Antonio Capparelli

Cara, suor Angela, so che non ci sei più ma avevo bisogno di scriverti quello che provo (non so se mai qualcuno leggerà questo messaggio). Volevo ringraziarti per tutto ciò che sei riuscita a donare negli anni della tua missione sulla terra. Ricordo con tanto affetto quando mi tenevi per mano da bambina e mi accompagnavi per le sale della nostra amatissima "San Domenico" in Crotone. Ti ricordo con profondo rispetto: sei stata una donna, una madre di spirito che ha sorretto la nostra parrocchia accogliendo tutti.

Ricordo come teneramente ci accompagnavi nell'accoglienza dell'altro e del diverso. Io stessa potevo apparire una novità, una bambina venuta dall'India adottata da Franco e Antonella.

Ti porto nel cuore per ogni momento, ogni istante in cui eri nel posto giusto al momento giusto a consolarci

o rimproverarci quando serviva. Ogni ricordo di infanzia mi porta a te, e, ultimamente, ho sentito la tua vicinanza nella mia malattia, e il sostegno nella preghiera. Vorrei essere lì a darti un mio ultimo affettuoso saluto ma so che ti porterò sempre con me.

È tanto riduttivo dirti grazie per tutto, ma è necessario sapere che il tuo passaggio sulla terra non è stato vano. Ti vorrò sempre bene.

tua Martina Bossio

«Questo mi chiedeva l'Amore: abitare molto in alto, nella cavità del suo cuore, e scendere di continuo a valle, a condividere la fatica di vivere dei miei fratelli». Grato a Dio per avere avuto la fortuna di conoscere suor Angela nella parrocchia di "San Domenico" in Crotone. Suor Angela cara, hai saputo condividere le nostre fatiche e, al momento opportuno, gioire con noi. Riposa in pace.

Daniele Lorenti



**suor Speranza Facchin
nata a Vo' Vecchio (PD)
il 21 maggio 1938
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 12 aprile 2024
sepolta a Vo' Vecchio (PD)**

Suor Speranza Facchin era originaria di Vo' Vecchio (Padova) dove era nata il 21 maggio 1938. Il 22 agosto 1959 era entrata nella famiglia elisabettina e il 5 maggio 1962 aveva fatto la professione religiosa.

Suor Speranza visse la missione elisabettina per un breve periodo come guardabibera e poi come cen-

tralinista e portinaia nei "Pii Conservatori S. Caterina e Soccorso Gasparini" a Padova, un servizio fatto con delicatezza e cordialità nell'accogliere le persone.

Dal 1985, inserita nella comunità "Santa Elisabetta" in Casa Madre, le fu chiesto di operare come portinaia all'entrata di via Beato Pellegrino.

Dal 2007, per dieci anni, fu presenza accogliente e disponibile nella comunità "Beata Elisabetta" a Monselice (Padova), vivendo con dignità l'accentuarsi degli acciacchi che richiedevano periodicamente il ricovero in ospedale.

Chiusa la comunità di Monselice, collaborò nell'apertura della infermeria "Beata Elisabetta" di Taggi di Sotto, sempre come portinaia e centralinista, compatibilmente con le sue risorse; all'inizio dell'anno 2022 fu trasferita a "Villa San Giuseppe" a Zovon di Vo' (Padova).

Nell'autunno 2023, con la chiusura della comunità, ritornò nella comunità "Beata Elisabetta" di Taggi. Qui il Signore la raggiunse nella notte trovandola sicuramente con la lampada accesa.

Ricordiamo con affetto e gratitudine il suo sorriso, l'attenzione che donava nel suo servizio anche nelle piccole cose, la precisione nell'arte di confezionare i cingoli per i vestiti delle suore, sia in Italia che all'estero. Gliene siamo riconoscenti.

Ora, i suoi occhi, finalmente guariti, possano contemplare il volto del Signore da lei amato e servito.

Carissima suor Speranza, la nostra fraterna amicizia risale a tempi molto lontani ed è cresciuta rinsaldandosi nella collaborazione quotidiana durante gli anni vissuti insieme in Casa Madre e successivamente a Zovon. Ora, facendone memoria, il mio cuore ti pensa ancora presente, quasi stesse rivolgendosi a te di persona. La

tua improvvisa partenza per il cielo mi ha colto di sorpresa, ma con sant'Agostino, sono certa che "coloro che amiamo e che ci hanno preceduto non sono più dove erano, ma sono ovunque noi siamo". La tua spirituale presenza e la tua cordialità accompagneranno ovunque me e tutte le persone che ti sono care.

Il Signore, nel corso degli anni ti ha chiesto in modi diversi di partecipare alla sua croce mettendo a prova la tua salute. Più volte mi hai confidato la fatica di sopportare la malattia e il timore della morte.

Nell'ultimo giorno il Signore ti è venuto incontro con delicatezza facendoti passare serenamente dal sonno della notte alla pienezza della vita. La tua improvvisa dipartita è causa di un grande dolore per noi tue consorelle e per i tuoi parenti.

Ci manca la tua parola, il tuo sorriso e il tuo cordiale aiuto. Il Signore che nella vita hai tanto amato e cercato con la preghiera, la riflessione, la condivisione della Parola nei momenti comunitari e, più semplicemente, nelle relazioni fraterne e nelle conversazioni occasionali, ti ha chiamata, ti ha accolta e ti ha avvolta nella luce della sua misericordia e ti renderà il centuplo di quanto tu, nella tua giornata terrena, hai donato agli altri.

Ho apprezzato la qualità del tuo servizio di "umile portinaia" - così ti definivi spesso -, ma molto di più ti ho stimata come persona e come sorella elisabettina che sapeva presentare i tratti di uno stile di vita semplice, gentile e accogliente.

Ti relazionavi con chiunque si presentava alla porta: ricco o povero, giovane o anziano, conosciuto o sconosciuto, indipendentemente da ruoli, cultura e religione; accoglievi con dignità e disinvoltura facendo sentire tutti a proprio agio.

Chiunque era accolto con semplicità e gentilezza, con disponibilità e pazienza, con rispetto e riservatezza. Eri una

persona di riferimento in grado di rispondere alle richieste e di offrire aiuto. Avevi attenzione per l'ambiente, i fiori e le sorelle, specialmente quelle che arrivavano in Casa Madre da lontano o dall'estero.

Ti interessavi della loro salute e della loro missione. A tutte sapevi andare incontro nel loro bisogno facendole sentire bene, accogliendole con discrezione e delicatezza.

Ti informavi dei fatti di attualità, ascoltavvi i notiziari e sapevi dire una parola pertinente a coloro che ne parlavano. Adempivi con scrupolosità quanto ti competeva e sapevi dare ragione delle cose; nulla ti passava inosservato. Ci tenevi ad essere cortese, disponibile, riservata e puntuale. Il tuo servizio era la tua missione. Il tuo orario con i vari compiti connessi, avevano il valore di un rito.

Nel tempo trascorso a Zovon, frazione del tuo comune di origine, il servizio di portineria era meno impegnativo, ma ti ha dato occasione di conversare con persone che conoscevi o che conoscevano i tuoi familiari e frequentavano l'azienda Facchin.

Godevi di poter condividere ricordi, aneddoti, notizie che erano di conoscenza comune. Il clima e il panorama dei Colli Euganei ridestavano in te ricordi di gioventù che a volte dividevi con suor Severina, originaria della stessa zona.

Eri molto partecipe della vita dei tuoi familiari, godevi per la riuscita dei tuoi nipoti e per la crescita dei pronipoti e pregavi intensamente per loro. Ti legava a loro un grande affetto e una profonda stima.

Ora dalla tua pace continua ad essere loro vicina e ad intercedere per tutti il bene che auspicavi in questa vita.

Ora che sei entrata nella Casa del Signore e ti sei ri-congiunta con tutti i tuoi cari che ti hanno preceduto potrai godere per sempre assieme a loro la bellezza della luce di Dio.

Grazie, suor Speranza,

per quanto nella tua vita hai donato all'Istituto, alla Chiesa che hai tanto amato e alle tante persone che hai incontrato.

Grazie per quanto mi hai elargito con il tuo servizio sempre pronto e delicato, con il tuo interesse per la vita, con la tua preghiera, la tua semplicità francescana, la tua serenità, la tua capacità di stare accanto e di partecipare con la dolcezza che esprimeva la grandezza del tuo cuore.

Mi mancheranno le tue telefonate e le tue conversazioni, ma il bene che abbiamo condiviso nel nome del Signore rimane per sempre come segno di speranza e consolazione. Dal cielo prega per ciascuna di noi suore elisabettine, affinché il Signore ci aiuti a camminare secondo il suo progetto.

Ciao, suor Speranza! Godi ora la pienezza della vita in attesa del giorno in cui ci rivedremo nella luce e nella pace di Dio.

suor Marilde Zenere

Ho conosciuto suor Speranza a Monselice nel 2009. Era una sorella molto fragile di salute e, nonostante i disagi che essa le procurava, era sempre pronta a compiere il suo servizio di portinaia.

Era una presenza premurosa. Le persone che venivano non trovavano difficoltà perché sapeva accoglierle con tanta attenzione. Si presentava con il sorriso, con premura chiamava l'interessata, le conduceva nella sala di accoglienza, offriva loro un po' di ristoro. Con i parenti delle suore, poi, era sempre sorridente e premurosa nell'offrire ospitalità.

Amava pregare, stare con il Signore; la malattia agli occhi le rendeva difficile la lettura ma facilitava l'adorazione.

Ricordo con gratitudine la sua gentilezza e il dono di un dialogo sereno.

Nutrivava grande stima per tutte le sorelle, con generosità si dedicava a sostituire chi sapeva essere occupata.



Cara suor Speranza, ora che sei con lo Sposo prega per me, prega per tutte noi.

E grazie per la tua testimonianza semplice e serena, per il tuo esempio e per la tua fede.

suor Annatiberia Boron



suor Gemmangela Carraro
nata a Santa Maria di Sala (VE)
il 1° settembre 1934
morta a Taggi di Sotto (PD)
il 1° maggio 2024
sepolta a Ronchi di Villafranca (PD)

Suor Gemmangela, Ines Carraro, era nata a Santa Maria di Sala (Venezia, diocesi di Padova) l'1 settembre 1934, era entrata nella famiglia elisabetтина l'8 settembre del 1954 e aveva fatto la professione religiosa il 4 maggio 1957.

Visse la missione elisabetтина per molti anni accanto ai minori bisognosi di cure e attenzioni e poi come centralinista e portinaia in tante nostre strutture, accogliendo con gentilezza le persone che suonavano alla porta.

Come assistente educatrice fu nel Sanatorio "E. Vendramini" di Roma inserita nella casa periferica di Frascati-Roma dove venivano accolti i minori convalescenti dalla fase acuta della malattia polmonare, poi nel preventivo "Raggio di Sole" a Barbarano (Vicenza), poi ancora al Vendramini di Roma fino al passaggio a Istituto per minori.

Dopo un periodo di riposo a Rocca di Papa - Roma e all'Istituto "Regina Mundi", Cavallino (Venezia), iniziò il suo servizio di centralinista-portinaia a Taggi di Sotto, in-

serita nella comunità "Domus laetitiae"; poi fu a Pordenone nell'Istituto "E. Vendramini", in Casa Madre, inserita nella comunità "Sant'Agnes", a Taggi di Sotto inserita nella comunità "Regina Apostolorum". Quindi arrivò il tempo del riposo, vissuto nella comunità "Villa San Giuseppe" a Zovon di Vo' (Padova), fino a quando la malattia l'ha visitata in modo importante.

Visse il trasferimento nell'infermeria "Regina Apostolorum" di Taggi di Sotto come un ritorno a casa, consapevole che lì il Signore l'avrebbe incontrata.

Così avvenne nelle prime ore del 1° maggio quando la Chiesa celebra la memoria di san Giuseppe lavoratore. Certamente lui l'avrà accompagnata nelle braccia del Padre per vivere nella pace eterna.

Ricordiamo la gentilezza nel tratto di suor Gemmangela e, soprattutto, la sua arte nel confezionare o rassettare indumenti di lana per ogni età.

Gliese siamo grate.

Carissima suor Gemmangela, con sorpresa e grande dolore apprendo la notizia che il Signore è venuto improvvisamente a visitarti e ti ha portato con sé nella sua Casa. Per tanto tempo e in diversi modi ho goduto della tua presenza e del tuo aiuto in Casa Madre, a Taggi e, da ultimo, a Zovon, dove hai vissuto un tempo di riposo con la comunità di "Villa San Giuseppe".

Maria, per la quale ho sempre ammirato la tua devozione, ti ha accolta in Paradiso alle prime ore del mese di maggio, a lei dedicato, quasi a premiare il tuo grande amore per la "Mamma", come la definivi quando ne parlavamo in modo confidenziale. La tua devozione a lei alleggeriva le tue sofferenze e sosteneva la tua vita e il tuo servizio. Spesso ti vedevo con il rosario in mano intenta a pregare.

Ricordo anche il tuo affetto e la tua devozione verso la Madre Fondatrice. Trovavi

nella sua parola insegnamenti, suggerimenti, incoraggiamenti che davano tono spirituale alle tue giornate.

Non ti mancavano le sofferenze per motivi di salute e, a volte, per difficoltà di relazione e incomprensioni. Tante volte i nostri dialoghi sono stati oggetto di riflessione sul vissuto che ti preoccupava e ti faceva soffrire.

Hai sofferto tanto per la perdita dei tuoi familiari, alcuni in giovane età. In particolare ti è mancata molto la sorella Maria cui eri molto legata. Ricordavi spesso le zie suore elisabetтine che ti erano di esempio e di incoraggiamento.

Il tuo servizio nelle portinerie è sempre stato molto apprezzato. Il tuo tratto gentile e disponibile incontrava con facilità le persone che accedevano allo sportello. Tanti ti ricordano ed esprimono stima nei tuoi confronti per l'attenzione, la cortesia e la prontezza di rispondere e accompagnare.

Tante persone ricordano le tue mani d'oro nel confezionare completini per bambini, copertine per neonati, nel rammendare e adattare i capi di vestiario. Confezionavi dei veri capolavori utilizzando punti originali e abbinando colori con tanto buon gusto.

Eri sempre disponibile anche a collaborare nei lavori di casa per rendere confortevole l'ambiente comunitario e rispondere a qualche necessità delle sorelle. A volte ti piaceva scherzare e se trovavi complicità esprimevi tutta la tua fantasia e godevi per queste forme di svago e relax.

Non posso dimenticare con quanta cura, attenzione, gentilezza mi sei stata vicina nel tempo della mia malattia. La superiora ti aveva affidato il compito di aiutarmi nelle mie necessità e tu mi sei sempre stata accanto non trascurando niente.

Carissima suor Gemmangela, porterò in cuore il tuo sorriso luminoso e il tuo sguardo felice di quando ci siamo viste l'ultima volta.

Arrivederci lassù per continuare le nostre conversazioni e contemplare nella pace e nella luce il volto di Dio.

suor Maritilde Zenere

Ricordiamo nella preghiera e con affetto anche suor Serafina Moretto deceduta in questi giorni.

Ricordiamo nella preghiera e con fraterna partecipazione

la mamma di
suor Giuseppina Ceolato
suor Vittoria Faliva
suor Elda Vanzo

il papà di
suor Juliana Muriuki
suor Patrizia Savian

la sorella di
suor Liana Alessi
suor Giannina Basso
suor Celestina Bevilacqua
suor Franca Caremi
suor Dionella Faoro
suor Severina Ferraretto
suor Ginarosa Lando
suor Mariam Ebrahim
suor Imelda Lovison
suor Lucia Maran
suor Adarosa Massarotto
suor Antonietta e
suor Idagiulia Michelotto
suor Teresilda e
suor Antonia Nichele
suor Wilma Pierobon
suor Biancarosa Sgaggero

il fratello di
suor Piapatrizia Battaglia
suor Gilbertina Bof
suor Luigina Bonollo
suor Carlabrina Conte
suor Franca Dalla Vecchia
suor Maria Pia Dal Santo
suor Piamartina e
suor Piasandra Gomiero
suor Ginarosa Lando
suor Pierbertina Marchesin
suor Rosaugusta Pol
suor Adelina Pravato
suor Mirangela Riello
suor Giuseppina Rosa
suor Emmalisa Rossi
suor Maria Spinello
suor Piacesarina e
suor Emidia Turato.

SPES NON CONFUNDIT

dalla Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025



Il prossimo Giubileo sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio...

Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano.

Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14).

Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.

Roma, 9 maggio 2024

Papa Francesco

Preghiera del Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la **fede** che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di **carità**
effusa nei nostri cuori
dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata **speranza**
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando, vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.

A te, Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli. Amen

Franciscus

